

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
	Ittirreno.it (web)	27/03/2011	ENTI LOCALI E COOPERAZIONE IL PRESIDENTE PIERONI PARLA A BRUXELLES	3
14	Liberta'	27/03/2011	TRESPIDI ALL'UPI, REGGI SI CONGRATULA	4
9	Corriere Adriatico	26/03/2011	IL NORD ESULTA, IL SUD MOLTO MENO	5
5	Corriere dell'Umbria	26/03/2011	AL VAGLIO I SITI PER ACCOGLIERE I PROFUGHI	6
	Elezioni-oggi (web)	26/03/2011	FEDERAZIONE DELLA SINISTRA: MASSIMO ROSSI NUOVO PORTAVOCE	7
8/9	La Padania	26/03/2011	UNA SVOLTA EPOCALE: 150 MLD ALLE REGIONI (I.Garibaldi)	8
	Bresciaoggi.it (web)	25/03/2011	ACCORDO CON I GOVERNATORI, OK AL FEDERALISMO REGIONALE	11
	Fastweb.it	25/03/2011	ACCORDO SUL FEDERALISMO REGIONALE. L'ADDIZIONALE IRPEF RESTERA' FERMA FINO AL 2013	13
39	Gazzetta del Sud - Ed. Crotone	25/03/2011	ANCHE GRAZIE ALL'IMPEGNO DELL'UPI LA LINGUA DEI SEGNI VERSO UNA LEGGE	15
	Genova24.it (web)	25/03/2011	AVVIATA RETE SPRAR PER PROFUGHI, VINAI: OBBLIGATI A DARE RISPOSTA ALLEMERGENZA	16
9	Il Piccolo	25/03/2011	FEDERALISMO, ACCORDO CON PD E REGIONI	17
6	La Sicilia	25/03/2011	FEDERALISMO , SI DELLE REGIONI RIVOLUZIONE PER FISCO E SANITA	18
	L'Arena (web)	25/03/2011	ACCORDO CON I GOVERNATORI, OK AL FEDERALISMO REGIONALE	20
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	28/03/2011	DUECENTO PMI NELLE RETI D'IMPRESA (F.Barbieri)	22
2	Il Sole 24 Ore	27/03/2011	Int. a L.Antonini: "MAI PIU' RIPIANI STATALI AI DISAVANZI DELLE REGIONI" (Eu.b.)	24
2/3	Il Sole 24 Ore	27/03/2011	LA RIFORMA ALLUNGA DI ALTRI SEI MESI IL PERCORSO DI ATTUAZIONE	25
2	Il Sole 24 Ore	27/03/2011	SETTE ANNI ALL'ALBA DEL FEDERALISMO (E.Bruno)	27
3	Il Sole 24 Ore	27/03/2011	DOPO LA PROTESTA PER I COMUNI LA PROVA DEI BILANCI (G.tr.)	28
7	Il Sole 24 Ore	26/03/2011	ASSUNTI DA ELETTI: COSI' IL RIMBORSO LIEVITA (M.Maugeri)	29
13	Il Sole 24 Ore	26/03/2011	SE IL FEDERALISMO VA IN TESTACODA (M.Bordignon)	30
18	Il Sole 24 Ore	26/03/2011	CHIAMPARINO: RIVEDERE I TRASFERIMENTI DEI COMUNI (G.tr.)	32
18	Il Sole 24 Ore	26/03/2011	Int. a R.Calderoli: "ORA PROROGA DI SEI MESI" (E.Bruno)	33
1	Corriere della Sera	28/03/2011	LE CITTA' RISCOPRANO LA BELLEZZA IL FEDERALISMO LEPUO' AIUTARE (F.Alberoni)	35
2/3	Corriere della Sera	28/03/2011	Int. a R.Maroni: MARONI AVVERTE LE REGIONI "ACCOGLIETE I PROFUGHI OAGIREMO D'IMPERIO" (F.Sarzanini)	36
16/17	Affari&Finanza (La Repubblica)	28/03/2011	IL PROGETTO DEGLI INGEGNERI PER "SVEGLIARE" LO STATO (D.Autieri)	39
2	La Stampa	28/03/2011	IL PDL FA LA FACCIA FEROCO PER RIMONTARE LA LEGA (F.Martini)	40
31	Italia Oggi	26/03/2011	2013, REGIONI PADRONE DELLE TASSE (A.Bongi)	42
11	Il Messaggero	28/03/2011	FEDERALISMO AL VIA, DALLE TASSE AI SERVIZI ECCO COSA CAMBIERA'	44
1	Libero Quotidiano	27/03/2011	IMPRESA IN UN GIORNO. LA LEGGE E' FERMA DA 4 ANNI (S.Iacometti)	46
24	L'Unita'	26/03/2011	I MIEI DUBBI SUL FEDERALISMO REGIONALE (A.Soro)	48
2/3	Il Manifesto	27/03/2011	MARCIA PER LA VITTORIA	49
2	La Discussione	27/03/2011	ECCO IL VERO FEDERALISMO CHE SERVE ALL'ITALIA (M.D'orta)	51
24/25	Liberal	26/03/2011	"COSI' SI SPACCA L'ITALIA"	52
Rubrica: Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	28/03/2011	MILANO STACCA TUTTI NELLA CLASSIFICA DEI REDDITI (C.Dell'oste/M.Mobili)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
12	Il Sole 24 Ore	27/03/2011	<i>LA COSTITUZIONE FISSI IL TETTO OLTRE CUI E' SPRECO (A.De nicola)</i>	57
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	27/03/2011	<i>LA COSTITUZIONE FISSI IL TETTO OLTRE CUI E' SPRECO (A.De nicola)</i>	57
14	Il Sole 24 Ore	26/03/2011	<i>UNA GUARDIA ALTA SULLA POLITICA COSTOSA</i>	58

Local

IL TIRRENO PISA



+16° C
DEBOLE PIOGGIA

 CERCA

LIVORNO CECINA-ROSIGNANO EMPOLI GROSSETO LUCCA MASSA-CARRARA MONTECATINI PIOMBINO-ELBA PISA PISTOIA PONTEDERA PRATO VERSILIA

Home Cronaca Sport Agenda Foto e video Toscana Motori Aste e appalti Annunci Lavoro Guide utili Negozi

Sei in: Pisa Home Cronaca Enti locali e cooperazione Il presidente Pieroni parla a Bruxelles

CONDIVIDI +

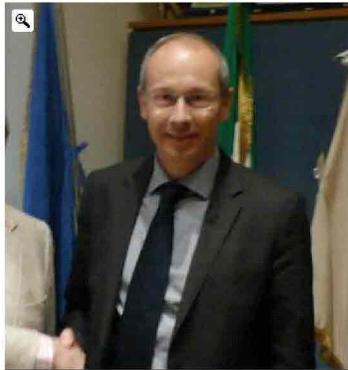
Enti locali e cooperazione Il presidente Pieroni parla a Bruxelles

pisa

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di PISA



PISA. Il presidente della Provincia, Andrea Pieroni, parteciperà alla Seconda assise della cooperazione decentrata allo sviluppo che si terrà il 29-30 marzo a Bruxelles, come relatore in una tavola rotonda relativa al ruolo degli enti locali. L'argomento è il ruolo degli enti locali per favorire la crescita inclusiva e lo sviluppo sostenibile ("Inclusive growth"). La Provincia di Pisa è l'unico ente locale italiano presente. Anche grazie al supporto e coordinamento dell'Upi Tecla Europa di Bruxelles, la partecipazione di Pisa è un importante risultato per l'intero sistema delle Province italiane, quali attori politici territoriali in prima linea anche nell'ambito della cooperazione coi paesi a sud del mondo. L'Istituzione Centro Nord-Sud, l'organismo strumentale della Provincia di Pisa, allestirà, con il supporto dello staff dell'Ufficio Upi Tecla Europa, uno stand promozionale all'interno degli spazi messi a disposizione, distribuendo brochures e pubblicazioni che

illustrano le attività della Provincia nell'ambito della cooperazione decentrata allo sviluppo. «Gli enti locali e regionali - ha spiegato Pieroni - hanno un ruolo decisivo per favorire la crescita inclusiva nei paesi in via di sviluppo».

26 marzo 2011

Persone

Marco Filipeschi	Enrico Rossi
Anna Romei	Rodolfo Pardini
Giancarlo Lunardi	Giovanni Ranieri Fascetti
Paolo Panattoni	Silvia Pagnin
Rodolfo Baglioni	Marco Sbrana
Andrea Bottone	

TUTTI I NOMI

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Pisa

Vicino a

CERCA

NAVIGA PER CATEGORIA:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

Annunci

CASE MOTORI LAVORO ENTI

Vendita Affitto Casa Vacanza

Regione Provincia

Abruzzo

CERCA

NEO PRESIDENTE

Trespidi all'Upi, Reggi si congratula

Il sindaco Roberto Reggi ha voluto esprimere, al presidente della Provincia Massimo Trespidi, le proprie felicitazioni per l'assunzione del ruolo di presidente regionale dell'Unione Provincie Italiane. «Caro Massimo, anche a nome dell'Amministrazione comunale mi congratulo vivamente per questo incarico importante e prestigioso, che sono certo affronterai con l'impegno e l'entusiasmo che ti sono propri, continuando a lavorare - in collaborazione con tutte le istituzioni locali - per il bene del territorio piacentino».



Il Nord esulta, il Sud molto meno

Pressing di Bersani sulla Lega. Errani: "E' necessario rivedere i tagli o le tasse saliranno"

LA RIFORMA DEL FEDERALISMO

VALENTINA RONCATI

Roma

Il Nord esulta, le Regioni del Sud molto meno. Il giorno dopo il via libera al federalismo fiscale regionale, si delineano le posizioni e vede più chiaramente come le posizioni di Lega e Pd (giovedì quest'ultimo si è astenuto nel voto in commissione bicamerale) siano ancora più vicine.

"Noi siamo pronti a garantire che ci sia un percorso per il federalismo, ma la Lega Nord deve dire chiaro e tondo se vuole sostenere il miliardario Berlusconi, se vuole approvare le leggi cricca, se vuole stare al fianco di Romano, se vuole sostenere la prescrizione breve, oppure se vuole discutere del federalismo", tuona il leader del Pd, Pierluigi Bersani.

"Sono state accolte le proposte delle Regioni italiane e il voto è il risultato del fatto che il governo ha accettato le proposte delle Regioni", commenta invece Massimo D'Alema.

Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che in questi mesi si è battuto per il rispetto dell'accordo del 16 di-

Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino chiesto un incontro urgente con Berlusconi

cembre scorso tra governo e Regioni, riassume l'intesa di giovedì e sottolinea: "si dice: bisogna che si parta nel 2013 rivedendo quei tagli, diversamente è obiettivamente difficile poter pensare che il federalismo sia in grado di dare servizi e non aumentare le tasse".

I conti in tasca li fa la Cgia di Mestre, ipotizzando gli aumenti potenziali al 2015: un bottino di 16,6 miliardi, pari ad una media di 355 euro a contribuente. Al top sarebbe la Lombardia con l'ipotesi di aumento da 422 euro a testa.

Ma le critiche arrivano dal Sud. Chi affonda il risultato raggiunto giovedì è il governatore della Puglia, Nichi Vendola. Il modello federalista, passato in commissione bicamerale, sostiene, "non è federalismo ma una porcheria".

Critico anche Agazio Loiero, ex presidente della Regione Calabria: "Trovo grave la posizione del Pd nei confronti del nuovo fisco regionale, un progetto che finora è stato appannaggio esclusivo della Lega". Più ottimista, anche se a guida di una Regione del sud, il presidente della Basilicata, Vito De Filippo. "Il processo con cui è maturato lo schema di federalismo su cui le Regioni Italiane hanno dato la loro convergenza è in sé un monito di come procedere anche per il futuro su questa strada che, al momento, può più considerarsi come l'avvio di una sperimentazione che come un approdo", mentre il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, fa notare come l'accordo di ieri tra Regioni e Governo "va nella direzione che avevamo chiesto ed è stato raggiunto proprio sulla ba-



Il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Vasco Errani mentre risponde alle domande dei giornalisti

se del lodo Lombardia, ovvero la proposta che avevamo fatto già a dicembre e che si è pienamente compiuta".

Intanto Ancì e Upi, dopo i risultati ottenuti dalle Regioni, scaldano anche loro i motori. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per chiedere l'adozione di un decreto correttivo e modificativo del decreto sul federalismo mu-

nicipale, "alla luce delle novità introdotte nel testo sul federalismo regionale". "Il decreto sull'autonomia tributaria votato dalla Commissione Bicamerale accoglie alcune importanti richieste delle Province, anche se resta aperto il grande nodo del taglio ai trasferimenti", sottolinea dal canto suo il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, pronto a chiedere, anche lui, "un confronto serrato con il governo".

Vertice in Regione per risolvere l'emergenza che porterà in Umbria 400 libici

Al vaglio i siti per accogliere i profughi

Creato un coordinamento per l'accoglienza degli esuli

PERUGIA - Sono 400 i profughi in fuga dalla Libia che saranno accolti in Umbria. La Regione ha attivato ufficialmente anche un coordinamento per organizzare l'accoglienza degli esuli.

La decisione è stata presa ieri a palazzo Donini.

Ampia condivisione della disponibilità manifestata dalla Regione Umbria, nell'ambito della recente intesa tra Governo e Regioni, di predisporre un adeguato programma per l'accoglienza di eventuali profughi provenienti dalla Libia, è stata manifestata al termine della riunione svoltasi ieri a Palazzo Donini, convocata dalla presidente della Regione, Catuscia Marini, cui hanno preso parte - tra gli altri - il presidente dell'Unione Province dell'Umbria, Marco Vinicio Guasticchi, dell'Anici Umbria, Wladimiro Boccali, il delegato regionale della Caritas umbra, Marcello Rinaldi, gli assessori regionali Carla Casciari e Franco Tomassoni, i sindaci dei principali comuni umbri, e rappresentanti delle prefetture di Perugia e Terni e delle Forze dell'ordine.

Coordinamento E' stato quindi deciso di formalizzare l'istituzione di un coordinamento che avrà il compito, d'intesa con le prefetture ed il Commissario nazionale per l'emergenza umanita-

ria, il Prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, di definire al più presto una modalità organizzativa a livello regionale per l'accoglienza dei profughi. Nell'introdurre la

riunione la presidente Marini ha riferito di aver assicurato al Ministro degli Interni, Roberto Maroni, la piena disponibilità della Regione Umbria a rapportarsi con il Governo in spirito di leale collaborazione istituzionale, soprattutto di fronte al rischio di una pesante emergenza umanitaria che potrebbe riguardare migliaia di cittadini libici in fuga dal loro Paese dove allo stato di rivolta interna si è aggiunto l'intervento militare della coalizione internazionale.

Accoglienza Nel corso della riunione tutti i soggetti istituzio-

nali presenti, e la Caritas, hanno condiviso il principio che l'accoglienza dei profughi dovrà essere gestita in maniera diffusa nel territorio regionale, evitando la creazione di luoghi di costrizione: "Abbiamo tutte le potenzialità per poter accogliere degnamente gli eventuali profughi - ha detto ancora la presidente -, coinvolgendo sia la rete delle istituzioni locali, che quella della Caritas e del mondo del volontariato. Ciò, così come abbiamo tenuto a ribadire al Ministro Maroni, in spirito di lea-

le collaborazione, con scelte condivise ed assumendoci anche a livello locale le responsabilità istituzionali che ci competono".

Reazioni Il presidente dell'Upi, Marco Vinicio Guasticchi, nell'esprimere pieno sostegno all'impostazione data dalla presidente Marini, ha riconfermato la disponibilità delle Province umbre ad assicurare la massima collaborazione nella gestione dell'eventuale emergenza profughi: "Dobbiamo considerare che questi cittadini, rientrando tra quanti hanno lo status di rifugiato, si troveranno di fronte ad esigenze di inte-

grazione sociale, e di formazione ai fini di una loro eventuale attività lavorativa. In questo le strutture di formazione delle province faranno sicuramente la loro parte". Il presidente Guasticchi ha inoltre posto l'esigenza di un eventuale utilizzo, per l'accoglienza dei profughi, anche di beni immobili presenti in Umbria e confiscati dallo Stato a esponenti di organizzazioni mafiose o della criminalità. Il sindaco Boccali, a nome dell'Anici Umbria, ha reso noto di aver già avviato una serie di incontri operativi per l'individuazione delle disponibilità di strutture da parte dei Comuni e della loro ca-

pacità di accoglienza: "Dobbiamo saper mobilitare la solidarietà dell'Umbria mettendo in campo tutte le forze necessarie per poter accogliere i profughi con quel senso di solidarietà che è segno distintivo della nostra identità". Il sindaco Boccali ha altresì sottolineato la necessità di una certezza delle risorse necessarie per la gestione sia dell'emergenza che della successiva permanenza dei profughi che potrebbe prolungarsi nel tempo, che il Governo ha assicurato essere a carico dello Stato. "La Caritas regionale - ha detto il delegato regionale Ranieri - è pronta a fare la propria parte e condivide la scelta di gestire l'eventuale presenza di profughi in maniera diffusa sul territorio e in piccoli gruppi. Ovviamente anche noi chiediamo certezza sulle risorse e, se richiesti, potremmo assumerci anche il compito di gestire programmi di accoglienza in spazi non di nostra pertinenza". Ma i numeri restano comunque l'incognita maggiore e soprattutto il parametro di ogni organizzazione. Sul numero di profughi che potrebbero essere assegnati all'Umbria, la presidente ha riferito che secondo le stime di massima effettuate dal Governo questo non potrà essere superiore a mille unità. In ogni caso già dalla prossima settimana l'Umbria potrebbe garantire l'accoglienza di 400 profughi distribuiti su tutto il territorio regionale.



Emergenza profughi La riunione convocata ieri a palazzo Donini dalla presidente Catuscia Marini



Il presidente della Provincia Guasticchi: "Subito integrazione e formazione".
Ranieri (Caritas): "Certezza sulle risorse"

Elezioni-oggi

Quotidiano on line

AGI

Agenzia Italia

Home Chi siamo - Direttore Responsabile: Roberto Iadiccio

ADTECH

AD SERVING

The One Stop Solution
for your Ad Management!



« PROSTITUZIONE: NIGHT CLUB HARD A TRAPANI, CONSIGLIERE TRA 7 ARRESTI

LA SETTIMANA
POLITICO-
PARLAMENTARE »

FEDERAZIONE DELLA SINISTRA: MASSIMO ROSSI NUOVO PORTAVOCE

(AGI) - Ascoli Piceno 26 mar.- Massimo Rossi e' il nuovo portavoce nazionale della "Federazione della Sinistra". Nato a Fermo nel 1957, insegnante, gia' due volte sindaco del Comune di Grottamare (dal 1994 al 2003) , Rossi e' stato Presidente della Provincia di Ascoli Piceno dal 2004 al 2009, e candidato presidente alle ultime elezioni regionali marchigiane del 2009, per una lista unitaria di sinistra che comprendeva la Fds e Sel. Relatore nel Forum Sociale Europeo di Firenze, e' stato tra i fondatori della Rete del Nuovo Municipio e ha aderito fin dall'inizio al Contratto mondiale per l'acqua. E' stato membro del consiglio nazionale dell'ANCI e della Conferenza Stato-Citta', e vicepresidente dell'UPI (Unione province d'Italia). Come portavoce nazionale della Federazione della Sinistra, va a sostituire Oliviero Diliberto, in scadenza di mandato. (AGI) Ap1/Sep

Questo articolo è stato pubblicato il Sabato, Marzo 26th, 2011 alle 12:16 pm ed è archiviato nella categoria 13
Puoi lasciare un commento. Il Pinging non è permesso.

Copyright 2008 AGI spa P. IVA 00893701003
Realizzazione portali www.tradenet.it
Privacy Policy

UNA SVOLTA EPOCALE: 150 MLD ALLE REGIONI

**Con l'ok al Federalismo regionale
si cambia davvero. E può essere
il modello per tornare
al dialogo costruttivo col Pd...**

IVA GARIBALDI

ROMA - Con il federalismo regionale arriva una svolta epocale per tutto il Paese. Un obiettivo raggiunto anche con il contributo dell'opposizione e dunque con quella condivisione auspicata tante volte anche dal capo dello Stato.

Perché epocale è presto detto: il fisco regionale da solo vale 150 miliardi di euro l'anno, dei quali circa 100 sono per la sanità. Per avere un termine di paragone basti pensare che il fisco municipale pesa all'anno 11 miliardi.

Tutti soldi che, una volta attuata la riforma, resteranno sul territorio. Non ci saranno più i governatori che dovranno andare a Roma con il cappello in mano perché i trasferimenti dallo Stato centralista saranno solo un lontano ricordo. E faranno parte del passato anche gli sprechi perché l'istituzione dei costi standard nella spesa sanitaria permetteranno una razionalizzazione dei prezzi a favore dei servizi. Parte insomma un meccanismo virtuoso che permetterà al Paese di crescere e diventare più moderno e di far scendere le tasse ai cittadini.

All'indomani del parere favorevole della commissione bicamerale al fisco delle regioni e

l'accordo con i governatori, il testo è ormai in dirittura d'arrivo per il sì definitivo da parte del Consiglio dei ministri. Non manca la soddisfazione nel Carroccio per la riapertura del dialogo con il Partito democratico che in Bicameralina si è astenuto: una scelta di «grande responsabilità» e un fatto che, ha detto lo stesso ministro Roberto Calderoli in un'intervista, «dà una svolta all'intera legislatura».

E se il clima è quello del dialogo, allora non mancano i temi sui quali confrontarsi in maniera costruttiva: il Pd chiede infatti di tornare a ragionare sul federalismo municipale, il decreto pubblicato mercoledì scorso sulla Gazzetta ufficiale e che entrerà in vigore il prossimo 7 aprile. Anche su questo tema non c'è nessuna preclusione da parte del ministro Calderoli che rilancia ricordando l'apertura fatta su una possibile proroga della durata della delega, che scade a maggio. E proprio al ministro per la semplificazione si rivolge il sindaco di Torino, nonché presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino che ha scritto una lettera anche al premier e ai ministri Maroni, Tremonti e Fitto proprio per chiedere un incontro urgente con Berlusconi che porti all'adozione di un decreto correttivo del fisco comunale

viste le modifiche portate dal federalismo regionale. La questione che più sta a cuore all'Anci riguarda la previsione secondo cui a partire dal 2012 nei confronti delle regioni a statuto ordinario non si tiene più conto dei tagli ai trasferimenti previsto dalla manovra economica approvata a luglio del 2010. Dal canto suo il presidente dell'Upi, l'Unione delle province, sottolinea che «il decreto sull'autonomia tributaria votato dalla Commissione Bicamerale accoglie alcune importanti richieste delle Province, anche se resta aperto il grande nodo del taglio ai trasferimenti». Anche Giuseppe Castiglione è pronto a chiedere «un confronto serrato con il Governo».

E la conferma dell'apertura al dialogo, sebbene la chiave antiberlusconiana sollevi qualche dubbio, arriva anche dal segretario Pierluigi Bersani: «Da quanto è successo in commissione sul decreto sul federalismo è evidente - ha detto ancora Bersani - che quanto è stato fatto fin qui è sbagliato perché l'albero sta crescendo storto. Alla Lega diciamo: fermatevi e riprendiamo il filo logico dell'operazione federalista, perché così non va». Certo, sono parole da comizio, il segretario democratico le ha

pronunciate in occasione di un evento di partito a Cortona, e che però portano con sé quel germe che ha fatto fallire il dialogo sul fisco comunale. Quando Bersani dice che la scelta del Carroccio è tra Berlusconi e il federalismo appoggiato dal Pd è chiaro che compie solo una manovra politica che nulla c'entra con le riforme da realizzare. Ma il voto in Bicameralina ha dimostrato che quando ci si confronta nel merito delle questioni il dialogo è possibile ed è questa la strada maestra che la Lega seguirà, così come ha già fatto in passato.

E in attesa che si realizzino anche altre riforme importanti e collegate al federalismo fiscale, dalla riforma del fisco al codice delle autonomie, sulle quali il Governo è già al lavoro da tempo, anche ieri sono proseguite i commenti positivi sulla ripresa della strada del dialogo così come auspicato più volte dal presidente Giorgio Napolitano.

Marco Reguzzoni sottolinea che «in Commissione si è sempre lavorato bene e in un clima collaborativo con tutte le forze politiche. La realtà vera è che la volta scorsa, sul federalismo comunale, il Pd aveva fatto della crociata contro il premier la partita dell'esisten-

za dando strumentalmente un voto negativo quando invece avevamo concordato la gran parte degli emendamenti». Con il fisco regionale, invece, le cose sono andate diversamente: «Questa volta non è andata così, è prevalso il senso dello Stato e, per quanto ci riguarda, è doveroso - sottolineava il presidente della Lega Nord a Montecitorio - discutere di una riforma così importante anche con l'opposizione. Lo abbiamo fatto in maniera serena e credo con degli ottimi risultati». Parlando dell'intesa raggiunta con le Regioni, il capogruppo del Carroccio a Montecitorio aggiunge: «Le Regioni partivano da presupposti politici perché i principali governatori sono del Pd, però con un confronto serio e costruttivo siamo riusciti a convincerli e poi - spiega - loro sono contenti perché potranno stabilire l'entità delle tasse, il numero di aliquote da aumentare o diminuire. Avranno la loro autonomia e questo è visto positivamente dai governatori di ogni colore. Certo, ora c'è anche la loro responsabilità nel mettere o togliere le tasse e se un governatore è uno sprecone e se gli ospedali in quella Regione costano il doppio e sono meno efficaci la gente finalmente li cambierà».

AVANTI CON LE RIFORME

● **I governatori potranno stabilire l'entità delle tasse, il numero di aliquote da aumentare o diminuire. Avranno la loro autonomia e questo è visto positivamente dai presidenti di ogni "colore"**

● **Marco Reguzzoni: «In Commissione si è sempre lavorato bene e in un clima collaborativo con tutte le forze politiche. È doveroso discutere di una riforma così importante anche con l'opposizione»**

FEDERALISMO, CECCHETTI: «SOSTEGNO AI CITTADINI»

«Si apre una nuova pagina, siamo veramente alla svolta. La Lombardia ora potrà contare su risorse aggiuntive grazie le quali ridare slancio e vigore a tutta l'azione politica-amministrativa della nostra Regione a sostegno dei nostri cittadini e delle nostre imprese, senza nuove tasse». Così Fabrizio Cecchetti (foto) Presidente della Commissione Bilancio di Regione Lombardia, commenta il via libera al quinto decreto attuativo sul federalismo fiscale, riguardante il fisco regionale, deliberato in Commissione bicamerale. «La riforma - aggiunge - ormai si sta delineando chiaramente e avvicina il nostro Paese ai più importanti e moderni sistemi federali europei»

FEDERALISMO, TOSI: «FINE DEGLI SPRECHI»

Il Sindaco di Verona, Flavio Tosi e il Presidente del Consiglio comunale Pieralfonso Fratta Pasini sono intervenuti ieri al Palazzo della Ragione alla tavola rotonda "Federalismo e relazioni istituzionali sul territorio", organizzato da Bridging Bureau e Reti spa con il patrocinio dalla Presidenza del

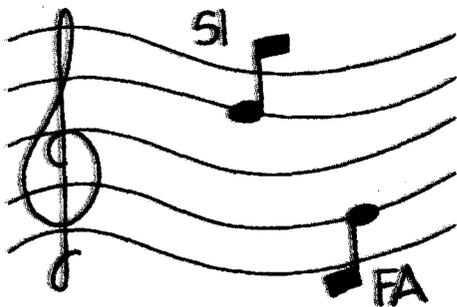
Consiglio comunale di Verona. «L'effetto più immediato di questa riforma - ha detto Tosi - sarà quello della semplificazione burocratica e amministrativa, seguito dalla fine degli sprechi da parte di alcune regioni che non si sono dimostrate virtuose nel gestire il denaro pubblico. Nel medio-lungo periodo poi, aumenteranno le risorse per Comuni e Regioni»





www.ecostampa.it

FEDERALISMO



L'ACCORDO STATO-REGIONI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219



La tua casa progetto di vita.
Immobili sul lago di Garda
e interland.



BRESCIAOGGI CLIC

venerdì 25.03.2011 ore 16.28

Bresciaoggi.it | Italia & Mondo



Home > Italia & Mondo

Accordo con i governatori, ok al federalismo regionale

FISCO. Provvedimento approvato dalla «bicameralina», decide la mediazione di Calderoli e l'astensione del Pd
Concessi i 425 milioni di euro per il trasporto pubblico locale Protestano Comuni e Province: «Anche a noi riduzione dei tagli» FELICE BELISARIO

25/03/2011



ROMA

Via libera al decreto sul federalismo regionale. La «bicameralina» lo ha approvato ieri con il sì dei 15 rappresentanti della maggioranza, il no dei quattro del Terzo Polo e di Idv e l'astensione dei dieci del Pd. La scelta del Pd, decisiva per evitare un nuovo pareggio come quello venuto sul decreto fisco municipale che portò a uno strappo con il Quirinale, è stata sofferta: in tre, vicini a Dario Franceschini, avrebbero voluto votare contro. «Noi siamo responsabili», ha commentato il segretario Pier Luigi Bersani, «e le nostre richieste sono state recepite a cominciare dalla clausola di salvaguardia per limitare gli effetti dei tagli».



Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni

Soddisfatta la Lega. «È una bella giornata per il federalismo», ha commentato il capogruppo al Senato Federico Bricolo, «un passaggio fondamentale per la realizzazione del federalismo fiscale». Da Monza invece Gianfranco Fini si è detto preoccupato per come si delinea la riforma e ha invitato Pdl e Lega a seguire l'invito del presidente Napolitano a realizzare un federalismo condiviso e solidale.

A rendere possibile l'approvazione del decreto è stato l'accordo raggiunto ieri mattina tra il governo e la Conferenza delle Regioni, grazie anche a una serrata trattativa tra il ministro Roberto Calderoli e il Pd che ha ottenuto diverse modifiche al testo iniziale.

Decisivo il sì del governo alla principale delle richieste delle Regioni, ossia la concessione di 425 milioni di euro fuori dal Patto di stabilità, per coprire i tagli al trasporto pubblico locale e la fiscalizzazione del settore dal 2012. Ma il via libera c'è stato anche alla revisione dei tagli previsti dalla manovra, dal 2012, per le Regioni che rispettino il Patto di stabilità, allo slittamento dell'addizionale Irpef dal 2011 al 2013 e agli emendamenti relativi ai fondi di perequazione. Le Regioni hanno accettato l'intesa con il Governo per il rinnovo degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012. L'annuncio dell'accordo è stato dato dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Dopo un lungo impegno delle Regioni, ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010. Soddisfazione è stata subito espressa dal governatore del Veneto Luca Zaia («L'impegno delle Regioni è stato premiato e nel governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile»), da

FOTOGALLERY

Tutte le fotogallery



I 100 anni del Brescia

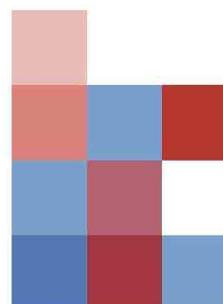
PUBBLICITÀ

PIÙ VISTI

1. Schianto in moto a Ghedi Ragazza ...
2. Ghedi, partiti i tre Tornado Sono ...
3. Il Brescia si inchina al Signore ...
4. Web in ufficio, regole e limiti



CON
BRESCIAOGGI.IT
SIAMO TUTTI
UNA GRANDE
COMMUNITY.



quello del Piemonte Roberto Cota («Una riforma storica per tutte le Regioni») e da quella del Lazio Renata Polverini («Accolte tutte le nostre sollecitazioni»). Protestano invece Comuni e Province. Per i presidenti dell'Anci Sergio Chiamparino e dell'Upi Giuseppe Castiglione la scelta del governo è infatti «inaccettabile» e chiedono che il Governo «estenda da subito la riduzione dei tagli dei trasferimenti anche a Province e Comuni».

Ora sono cinque i decreti di attuazione del federalismo già approvati. Mancano quello sul Fondo di perequazione per le aree più povere del Paese, quello sui premi e le sanzioni per gli amministratori locali e quello sull'armonizzazione dei bilanci.

[Contatti](#) | [Pubblicità](#) | [Fai de Bresciaoggi.it la tua homepage](#)

L'Arena

IL GIORNALE
DI VICENZA

Bresciaoggi

RADIO
VERONA

PubliAdige

NERI POZZA
EDITTORE

ATHESIS

TELEARONA

BRESCIA
PUNTO TV

TELEMANTOVA

Copyright © 2011 Edizioni Brescia S.p.A. - Tutti i diritti riservati - P.IVA 03098310174

4

ACCORDO SUL FEDERALISMO REGIONALE. L'ADDIZIONALE IRPEF RESTERA' FERMA FINO AL 2013**Accordo sul federalismo regionale**

In mattinata il via libera dei governatori che incassano 425 milioni per il trasporto locale e la fiscalizzazione di altri 1,6 miliardi per il 2012. Poi a stretto giro il disco verde al blocco delle addizionali Irpef fino al 2013 e l'accettazione della «clausola di salvaguardia» pretesa dal Pd contro rischi di supertasse dal 2013 se un anno prima si capirà che i conti rischiano di non tornare. Con queste carte in più e dopo una frenetica trattativa, la bicameralina ha approvato ieri il decreto legislativo su fisco regionale e costi standard sanitari. La rivoluzione più complicata per i futuri assetti dello Stato, che mette in gioco oltre 130 miliardi di euro, è arrivata in porto. Il passaggio finale in uno dei prossimi Consigli dei ministri si rivelerà solo una formalità.

Un match finito politicamente solo in apparenza in discesa per il Governo. Ma solo dopo ampie concessioni alle Regioni, che si sono viste riconoscere le contestazioni contro i mega-tagli della manovra estiva, e ai democratici, che in cambio dell'astensione hanno a loro volta incassato quasi tutte le richieste di modifica inizialmente negate. Un'astensione decisiva visto che il Dlgs, nella sua versione riveduta e corretta, è passato con i 15 voti a favore di Pdl, Lega, Svp, 10 astenuti del Pd e i soli 4 "no" di Terzo Polo e Idv, con l'assenza di Linda Lanzillotta (Api) che però era contro il decreto.

documenti

Il testo del decreto sul federalismo fiscale

articoli correlati

Sì alla clausola di salvaguardia sui tagli del 2012

Il rischio del pareggio - il 15 a 15 che aveva costretto il decreto sul fisco municipale a un voto dell'aula della Camera con tanto di fiducia - è stato scongiurato sul filo di lana. E grazie alla scelta sofferta e difficile dei democratici, che hanno superato la spaccatura iniziale a fatica e solo dopo una conta interna. Con divergenze e fino a ieri inattese lacerazioni col resto dell'opposizione.

«Sono ottimista», aveva anticipato il leader leghista Umberto Bossi nel fare il suo ingresso in bicameralina. Mentre il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, aveva prima messo in guardia il Governo («solo se tolgono le tasse lasciamo passare il decreto») e che poi, dopo l'astensione, frenava gli entusiasmi della maggioranza: «La Lega non planti bandierine. Il testo è migliorato per le nostre correzioni e ci siamo astenuti per senso di responsabilità. Ma l'albero del federalismo sta crescendo storto». Contro un decreto «che aumenta le disparità tra Nord e Sud» e un Governo «che mette le mani nelle tasche dei cittadini» s'è schierata invece l'Udc, che ha criticato anche i democratici: «Siamo meravigliati che tutto ciò avvenga col concorso del Pd che per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa si è piegato alla Lega». Mentre Gianfranco Fini da Monza commentava: «Non credo che in Italia ci sia il rischio di secessione. C'è però un rischio di coesione sociale, guardate in che condizioni è il Belgio». Parole a cui si sono aggiunte le perplessità dei presidenti di Anci (Sergio Chiamparino) e Upi (Giuseppe Castiglione) sul fatto che i tagli imposti dalla manovra a comuni e province non hanno ricevuto lo stesso occhio di riguardo riservato alle regioni.

Nella cronologia dell'ultimo frenetico giorno di trattative e mediazioni, l'accordo con i governatori è stato decisivo per l'intesa finale. Tutto s'è sbloccato con l'accoglimento da parte del Governo del "lodo Colozzi" (l'assessore Pdl lombardo al bilancio) sui 425 milioni per il trasporto pubblico locale che saranno pescati dai fondi in più per gli ammortizzatori stanziati dalla legge di stabilità: basterà entro maggio un decreto di Economia e Lavoro. Ma dopo un'intesa con i governatori affinché garantiscano il cofinanziamento nel 2011

dell'accordo sugli ammortizzatori sociali utilizzando le risorse del fondo sociale europeo. I 425 milioni saranno esclusi dal patto di stabilità interno 2011. Ma dal dicastero guidato da Maurizio Sacconi fanno sapere: la dote che si può "stornare" alla cassa in deroga potrebbe limitarsi a 100 milioni. Sempre per il trasporto locale le regioni hanno incassato un altro risultato decisivo: la fiscalizzazione nel 2012 di 1,6 miliardi. «Il risultato della nostra coerenza istituzionale», commentava Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd); «un risultato storico» enfatizzava il leghista Roberto Cota (Piemonte) sul via libera in generale al federalismo.

Subito dopo il fronte si è spostato in Parlamento. Tramutandosi nell'accoglimento delle ultime proposte qualificanti del Pd rimaste fino a quel momento fuori. L'introduzione di una «clausola di salvaguardia» (su cui si veda altro articolo qui accanto) e lo sblocco delle addizionali Irpef dello 0,5% solo dal 2013. Con l'aggiunta di due corollari dell'ultim'ora: gli aumenti dell'1,1% e del 2,1% potranno interessare solo i redditi da 15mila euro in su (anziché da 28mila); chi ha già un'addizionale sopra lo 0,9% potrà mantenerla allo stesso livello. Apportati questi ultimi due cambiamenti la strada che ha poi portato all'astensione è improvvisamente diventata in discesa.

Antonio Scigliano ricorda l'importanza del provvedimento **Anche grazie all'impegno dell'Upi** **la Lingua dei segni verso una legge**

Il vicepresidente del Consiglio provinciale Antonio Scigliano (Pd) ha reso noto che dopo due anni e mezzo di iter parlamentare finalmente lo scorso 16 marzo la Prima commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge sul riconoscimento della Lingua dei segni (Lis). Il disegno di legge passerà alla Camera dei deputati per la definitiva approvazione. Ciò è avvenuto, grazie anche alle sollecitazioni dei vertici dell'Ens (Ente nazionale sordi), ma anche dopo gli interventi effettuati dai consiglieri provinciali Antonio Scigliano e Tonino Delpopolo (rappresentanti delle Province di Crotone e Caltanissetta), in sede del Dipartimento welfare dell'Unione provinciale italiana (Upi) a Roma.

«Più volte – conferma Scigliano – insieme al consigliere Delpopolo durante le riunioni tenutesi a Roma nella sede dell'Upi in piazza Cardelli abbiamo esternato ai colleghi di tutta Italia le difficoltà incontrate per l'approvazione del suddetto disegno di Legge. Siamo stati promotori di una discussione e di un dibattito all'interno dell'assemblea, chiedendo al presidente Francesco Abate e ad ogni componente del Dipartimento di impegnarsi ad intervenire presso i senatori delle rispettive province per sollecitare la definizione di quel provvedimento in Commissione».

Antonio Scigliano rivolge un vivo ringraziamento all'on. **Giuseppe Castiglione** precisando che è stato sensibile alla richiesta, intervenendo nella qualità di presidente dell'Upi. «E' innega-



Manifestanti sordomute, davanti alla Camera, per il riconoscimento della Lis

bile – secondo il vicepresidente del Consiglio provinciale – che tutto ciò abbia una valenza molto positiva poiché significa che il mondo della sordità e, coloro che più ci stanno a cuore, i nostri figli, non sono dimenticati, anzi c'è l'impegno di molte persone e molte Istituzioni, perché le barriere comunicative vengano progressivamente abbattute e la loro qualità di vita venga costantemente migliorata, attribuendo alla Lis un ruolo di primaria importanza».

Scigliano ricorda: «In passato anche rispetto alle conoscenze che mi sono costruito in materia di sordità, spesso si è pensato ai sordi come esseri singolari, quasi estranei a questo mondo. Oggi queste riflessioni sono vissute e applicate nel mondo della scuola, ecco perché per garantire una piena integrazione è necessario a mio avviso prevedere l'utilizzo di una pluralità di linguaggi, lingua dei segni in primis, che deve

essere conosciuta e ben padroneggiata secondo un profilo professionale elaborato dall'Ens».

Il vicepresidente del Consiglio provinciale anticipa che quando si concluderà l'iter parlamentare e la legge sarà in vigore, agli alunni con problemi di udito potrà essere assegnato l'insegnante di sostegno specializzato nel linguaggio dei segni o l'assistente alla comunicazione dicendosi certo che questi sicuramente farà in modo che i sordi siano meno sordi. «Penso – conclude Scigliano – di poter essere soddisfatto di far parte a livello nazionale di questo dipartimento dove anche con il mio piccolo e modesto contributo, insieme al collega Delpopolo, siamo riusciti a sbloccare una situazione che si era ormai arenata in commissione. Il lavoro dei consiglieri provinciali non si esaurisce solo all'interno del palazzo. Il lavoro svolto nelle missioni effettuate a Roma inizia a dare frutto». ◀ (v. s.)



STUFI DELLA SOLITA LISTA NOZZE?

Tutte le notizie di:

Registrati o accedi

Nome utente

Password

 Ricordami

LOGIN

SE LO STAI GUARDANDO
VUOL DIRE CHE FUNZIONA
publicita@edinet.info

Genova24.it

IL VOSTRO GIORNALE

IVG.it

IL VOSTRO GIORNALE

HOME CRONACA POLITICA ECONOMIA ATTUALITA' ISTITUZIONI AMBIENTE TURISMO CULTURA ALTRE NEWS SPORT WEBTV

QUARTO CIMENTO PRIMAVERILE AL LAGO DI OSIGLIA

ARTICOLO N° 10437 DEL 25 MARZO 2011 DELLE ORE 13:37



SEGNALA UNA NOTIZIA

comunicati@genova24.it

Avviata rete Sprar per profughi, Vinai: "Obbligati a dare risposta all'emergenza"

FLASH24 news



GUARDA IL VIDEO

Regione. Scatta il sistema dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati gestito dai Comuni, per fare fronte all'emergenza profughi.

Pierluigi Vinai, segretario di Anci Liguria, sgombra subito il campo dalle possibili confusioni: "Non si tratta di immigrati né si tratta di irregolari, ma stiamo parlando di rifugiati. Abbiamo un obbligo all'accoglienza, non una facoltà. I rifugiati hanno uno status giuridico ben preciso e corrispondono ad un profilo etico, che discende direttamente dalle Nazioni Unite. Le amministrazioni sono chiamate obbligatoriamente a dare una risposta all'emergenza".

Lo stesso Sprar viene riconosciuto a livello europeo. L'accoglienza dei profughi in fuga dal Nord Africa e dalla crisi libica sarà gestita attraverso una rete territoriale. "Siamo in una fase di urgenza con un iter non ancora definito - spiega Vinai - Stiamo attendendo indicazioni circostanziate dal Ministero dell'Interno, tuttavia gli enti locali si stanno già adoperando per essere pronti. Faremo anzitutto una riunione tra Regione, Anci e **Unione Province d'Italia** alla quale inviteremo i maggiori Comuni della Liguria per capire che risposta dare all'emergenza".

L'assistenza sarà quella di primo livello: vitto, alloggio, supporto medico-sanitario. "Sarà in atto il sistema Sprar che vede il coinvolgimento di Nazioni Unite, Viminale, Regione, Anci e **Upi** - sottolinea Pierluigi Vinai - Sarà operativa una rete territoriale con tutte le strutture di volontariato, ma anche con la partecipazione degli enti camerali, dei sindacati, delle associazioni di categoria". "I rifugiati non sono immigrati semplici - conclude - E' il territorio che non può esimersi dalla gestione della presenza dei rifugiati".

Articoli Correlati

Federalismo, Vinai: "Decreto incerto e confuso, così Comuni liguri al collasso"

Anci Liguria: presentati emendamenti e osservazioni al Ddl Comunità Montane, soddisfatto Vinai

Federalismo municipale, Vinai: "Governo ha accolto richieste Anci"

Soppressione degli Ato, Anci: "Ragionevole una proroga, ora non si sa chi gestirà acqua e rifiuti"

ANCI Liguria, Vinai: "Occorre accordo con Regione per ridisegnare il territorio"

Genova, fabbisogni standard: il processo di rilevazione diretta nei comuni liguri



Previsione Meteo

	DOMANI	DOPODOMANI
Genova	10° 13°	8° 11°
Arenzano	9° 13°	8° 11°
Sestri L.	9° 12°	9° 11°
S. Stefano	3° 9°	3° 9°
Torriglia	5° 10°	5° 9°



» Redazione

Federalismo, accordo con Pd e Regioni

Ok della Bicamerale: i governatori strappano i fondi per il trasporto pubblico e lo slittamento delle addizionali al 2013

di **Daniele Ferrazza**
 ► ROMA

Passa con la benevola astensione del Partito Democratico il federalismo regionale. La Lega Nord gioisce per questo nuovo, importante passaggio nel lungo e tortuoso cammino parlamentare. Il compromesso con le Regioni, al termine di lunghe ore di mediazione, si è raggiunto con la «clausola di salvaguardia» che impegna il governo a ripristinare 4,5 miliardi di tagli alla finanza regionale e con uno stanziamento straordinario per il trasporto pubblico locale di 425 milioni. In più, l'opposizione e le Regioni ottengono lo slittamento delle addizionali Irpef al 2013.

Soddisfatto il leader dei governatori regionali, Vasco Errani: «Il governo rispetta gli impegni». E con lui gli altri presidenti, che sottolineano come i nuovi fondi per il trasporto siano ora fuori dal patto di stabi-

lità e dal 2012 saranno fiscalizzati e quindi certi. Inoltre, slitta al 2013 la «manovrabilità» dell'addizionale regionale Irpef. Un fondo perequativo correggerà gli squilibri. In cambio le Regioni hanno garantito uno sforzo maggiore sugli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012.

Entusiastici i commenti della Lega: «Alla fine l'impegno delle Regioni è stato premiato e nel Governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile e attento come il ministro Calderoli», ha osservato il presidente del Veneto Luca Zaia. Per il governatore del Piemonte, Roberto Cota (Lega Nord), è una riforma «storica per tutte le Regioni».

Più prudenti i commenti nelle regioni meridionali: «Il decreto - ha detto l'assessore pugliese Maria Ida Dentamaro - è migliore ma per il Sud non facciamo salti di gioia». Secondo un'elaborazione della Cgia di Mestre, infatti, l'effetto del

federalismo regionale produrrebbe evidenti vantaggi ai Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Mentre ad essere penalizzate sarebbero soprattutto Basilicata, Molise, Calabria.

Ma l'apertura alle Regioni apre un nuovo strappo con Province e Comuni. «Impensabile» che si ripristinino i fondi tagliati solo per le Regioni e non per gli enti locali commenta il presidente dell'Unione Province d'Italia Giuseppe

Castiglioni, che rivendica: «Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni». Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica». Insomma, nel percorso ora rischia di riaprirsi la partita del federalismo municipale. Ieri pomeriggio in commissione i

voti favorevoli sono stati 15 (Pd, Lega e Svp), 10 gli astenuti (il Pd) e 4 contrari (Belisario dell'Idv, Galletti e D'Alia dell'Udc). Linda Lanzillotta non ha partecipato al voto, ma avrebbe votato no. L'astensione del Pd è stata dunque decisiva per scongiurare un nuovo pareggio che avrebbe costretto il governo a porre la fiducia in aula. «Il testo del federalismo regionale è migliore di quello municipale» conferma Marco Stradiotto del Pd.

«Le tasse aumenteranno e aumenterà il divario Nord-Sud» commenta Gian Luca Galletti (Udc). Preoccupato del solco nord/sud anche il presidente della Camera Gianfranco Fini.

E il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia: «Mi auguro che questo clima di collaborazione prosegua. I decreti che dobbiamo ancora affrontare sono molto complessi e molto pesanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 2 marzo scorso i festeggiamenti dei leghisti alla Camera dopo il voto sul federalismo. Al centro si riconosce anche Silvio Berlusconi

POLITICA

la riforma

Modifiche. Ripristinati i fondi per il trasporto pubblico, posticipato lo sblocco delle addizionali Irpef. Protestano Upi e Anci: «Ridurre i tagli per tutti»

Federalismo, sì delle Regioni rivoluzione per fisco e sanità

Nulla osta del Pd, che si astiene. Contrari il Terzo Polo e l'Idv

ROMA. Via libera al secondo grosso tassello del federalismo fiscale. La commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia ha approvato il decreto che, dal 2013, rivoluziona il fisco regionale e provinciale e modifica gli standard di costi e prestazioni della sanità regionale. Sul testo arriva, dopo un lungo lavoro di mediazione della Lega, il nulla osta del Pd che si astiene mentre Terzo Polo e Idv votano contro con Gianfranco Fini che va giù duro e denuncia un «rischio Belgio» per il Paese con il federalismo.

Il provvedimento, grazie al lavoro di mediazione del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ottiene anche l'ok delle Regioni che si vedono ripristinati 425 milioni per il trasporto pubblico locale nel 2011 e posticipato lo sblocco delle addizionali Irpef in un primo tempo previsto già da quest'anno.

Esulta il Carroccio che parla di «svolta storica» ed è soddisfatto il Pdl («una bella pagina di legislatura» dice il relatore Massimo Corsaro; mentre La Loggia sottolinea come «gli appelli di Napolitano iniziano a essere accolti»). La maggioranza, grazie al voto del Pd, riesce a scongiurare il pareggio in commissione e può portare subito il testo al primo dei Consigli dei ministri utile per il via libera definitivo e la pubblicazione in Gazzetta dopo la firma del Quirinale.

A questo punto il percorso federale è ben oltre la metà dell'opera. Questo è il quinto dei decreti approvati e all'appello ne mancano altri tre già approvati in via preliminare in Cdm (perequazione infrastrutturale; premi e sanzioni per gli enti virtuosi e inadempienti e armonizzazione dei bilanci). Il ministro Calderoli dovrebbe comunque chiedere una proroga di quattro mesi alla delega che scade il 21 maggio per avere il tempo di mettere a punto anche almeno un altro decreto su Roma Capitale e altre limitature alla riforma (ci sono altri 2 anni per i decreti correttivi, alcuni già annunciati come quello della revisione della Tarsu).

Il via libera della bicamerale arriva dopo settimane di trattative. In mattinata il governo, dando garanzie sui fondi per il tpl (trasporto pubblico locale) incassa l'ok delle Regioni, mentre anche l'Anci in serata si dice soddisfatta. In zona Cesarni, poco prima del voto, arriva anche il via libera del Pd dopo che anche l'ultima richiesta dei democrats è stata accolta. Entra infatti nel testo una «clausola di salvaguardia» che impedisce l'aumento delle tasse locali dovuto ai tagli alle regioni della finanziaria 2010. «Noi siamo responsabili - sottolinea Pier Luigi Bersani - ma ora la Lega non sventoli bandierine e si fermi a riflettere perché l'albero sta salendo su storto». A spiegare l'astensione

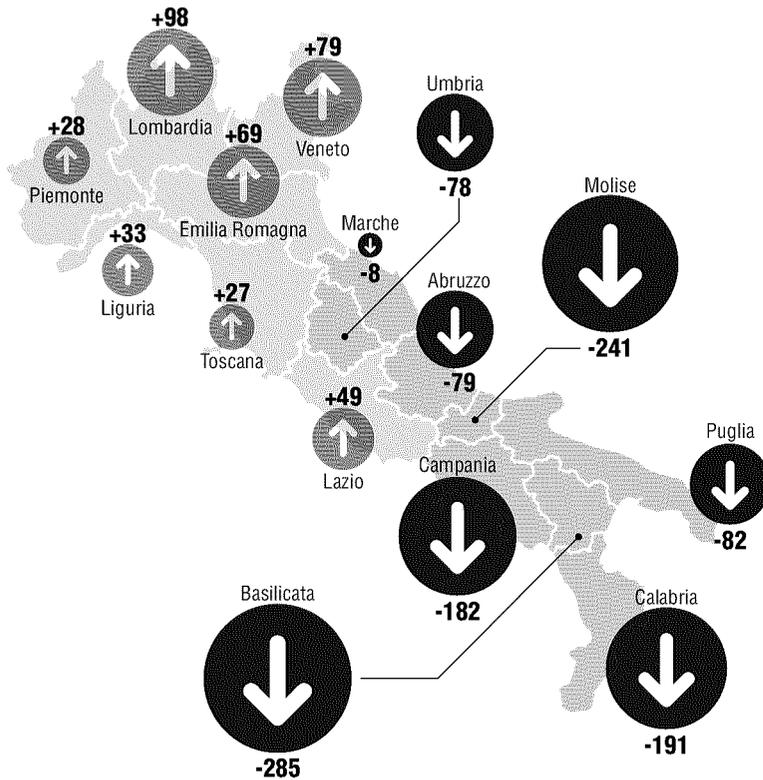
è il relatore Francesco Boccia che sottolinea che, a differenza di quanto avvenuto con il fisco municipale, «grazie all'intervento del Pd non c'è il rischio di aumento della pressione fiscale». Ma la scelta è scaturita da un confronto duro tra le posizioni di chi (in particolare dall'area franceschiniana) era per un «no politico» e chi, invece, voleva optare per la «riduzione del danno», con una astensione che segnasse i risultati ottenuti nel merito («hanno accolto il 95% delle nostre proposte», sottolinea Marco Stradiotto). Ora, però, è l'invito del segretario Bersani, il governo si dovrebbe fermare e «rivedere tutta la partita fiscale». Anche perché, per dirla con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, «la riforma sarà completa solo con quella del fisco».

Intanto i risultati ottenuti dalle Regioni producono il risultato di sollevare le proteste di Province e Comuni. «Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto impensabile. Il governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni», ha chiesto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica».

ALESSANDRA CHINI

Chi ci guadagna e chi ci perde

Gli effetti dei decreti sul federalismo municipale e regionale - Dati in euro procapite



Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

«NON SECESSIONE FRA NORD E SUD MA PERDITA DI COESIONE DEL PAESE»

Fini: «Il rischio è finire come in Belgio»

MONZA. L'Italia ha «la necessità assoluta di alcune riforme da fare in modo condiviso perchè siamo in ritardo». Il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha ripreso le dichiarazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che qualche giorno fa ha parlato del bisogno di condivisione nella riforma del federalismo e di una revisione del bicameralismo perfetto. «Mi auguro che Lega e Pdl non facciano cadere nel vuoto le parole di Napolitano», ha detto Fini. Non è il federalismo il pericolo, semmai un federalismo meschino non solidale. L'Italia insomma è e deve restare unita. Il successo delle celebrazioni dei 150 anni dall'Unità lo ha dimostrato facendo uscire «sconfitto chi pensava che il 17 marzo non ci fosse nulla da festeggiare». Quello che serve ora è riconoscere alcuni valori comuni al di là di destra e sinistra e portarli avanti per far crescere il Paese. Un esempio è la riforma del Parlamento istituendo la Camera delle Regioni. «Non esiste una sola forza politica - ha osservato - che dica di essere contraria alla Camera delle autonomie eppure non si fa perchè tutto quello che porta alla condivisione viene demonizzato o considerato impossibile. I danni fatti dal termine inciucio li paghiamo oggi». Continuando con le contrapposizioni e la demonizzazione degli avversari, secondo Fini, si rischia di far

umentare le fratture, quella generazionale e anche quella fra Nord e Sud. «Non credo che ci sia il rischio di una secessione Nord Sud - ha premesso - ma il rischio è per la coesione. Guardate il Belgio». Il paese formalmente non è diviso ma da poco meno di 300 giorni non riesce a formare un governo. Per Fini avere alcuni valori condivisi serviranno anche a riavvicinare la gente alla politica. Ora sono distanti perchè «vedono la separazione - ha spiegato - fra quello che si dice e si fa». A loro «bisogna far capire che i principi costituenti non sono solo dichiarazioni, a partire da quello che la legge è uguale per tutti». Il presidente della Camera, però, è andato oltre facendo ai partiti una proposta di «trasparenza» nelle candidature. «Ogni cittadino è innocente fino al terzo grado di giudizio - ha spiegato - ma questo non vuol dire che i partiti devono considerare idoneo a candidarsi qualcuno anche se è stato condannato in primo grado per un reato infamante per qualsiasi cittadino».

BIANCA MARIA MANFREDI

NOKIA
Connecting People



Scopri Nokia E7
nel nuovo Nokia Store
di Verona in via Leoni, 13.

Stampa questa pagina
e vieni a ritirare
il tuo gadget.
(Fino ad esaurimento scorte)

SVENDITA DI FUOCO
CUCINE, CAMERE, CAMERETTE, DIVANI



IL MERCANTE

L'ARENA CLIG

venerdì 25.03.2011 ore 16.29

L'Arena.it | Italia & Mondo



Home > Italia & Mondo

Accordo con i governatori, ok al federalismo regionale

FISCO. Provvedimento approvato dalla «bicameralina», decide la mediazione di Calderoli e l'astensione del Pd
Concessi i 425 milioni di euro per il trasporto pubblico locale Protestano Comuni e Province: «Anche a noi riduzione dei tagli» FELICE BELISARIO

25/03/2011



ROMA

Via libera al decreto sul federalismo regionale. La «bicameralina» lo ha approvato ieri con il sì dei 15 rappresentanti della maggioranza, il no dei quattro del Terzo Polo e di Idv e l'astensione dei dieci del Pd. La scelta del Pd, decisiva per evitare un nuovo pareggio come quello venuto sul decreto fisco municipale che portò a uno strappo con il Quirinale, è stata sofferta: in tre, vicini a Dario Franceschini, avrebbero voluto votare contro. «Noi siamo responsabili», ha commentato il segretario Pier Luigi Bersani, «e le nostre richieste sono state recepite a cominciare dalla clausola di salvaguardia per limitare gli effetti dei tagli».



Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni

Soddisfatta la Lega. «È una bella giornata per il federalismo», ha commentato il capogruppo al Senato Federico Bricolo, «un passaggio fondamentale per la realizzazione del federalismo fiscale». Da Monza invece Gianfranco Fini si è detto preoccupato per come si delinea la riforma e ha invitato Pdl e Lega a seguire l'invito del presidente Napolitano a realizzare un federalismo condiviso e solidale.

A rendere possibile l'approvazione del decreto è stato l'accordo raggiunto ieri mattina tra il governo e la Conferenza delle Regioni, grazie anche a una serrata trattativa tra il ministro Roberto Calderoli e il Pd che ha ottenuto diverse modifiche al testo iniziale.

Decisivo il sì del governo alla principale delle richieste delle Regioni, ossia la concessione di 425 milioni di euro fuori dal Patto di stabilità, per coprire i tagli al trasporto pubblico locale e la fiscalizzazione del settore dal 2012. Ma il via libera c'è stato anche alla revisione dei tagli previsti dalla manovra, dal 2012, per le Regioni che rispettino il Patto di stabilità, allo slittamento dell'addizionale Irpef dal 2011 al 2013 e agli emendamenti relativi ai fondi di perequazione. Le Regioni hanno accettato l'intesa con il Governo per il rinnovo degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012. L'annuncio dell'accordo è stato dato dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Dopo un lungo impegno delle Regioni, ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010. Soddisfazione è stata subito espressa dal governatore del Veneto Luca Zaia («L'impegno delle Regioni è stato premiato e nel governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile»), da

FOTOGALLERY Tutte le fotogallery



Dentro la centrale di Fukushima

PUBBLICITÀ

PIÙ VISTI

1. Frontale: donna muore, ferite due bimbe
2. Funivia in città, la scommessa è ...
3. Funivia, si comincia a fare sul ...
4. Funivia pronta in 18 mesi Ma ...

DAL 23 MARZO AL 2 APRILE

SOTTO COSTO

-33%
Coca-Cola
disponibili 40000 pz.
1,99
2,98

-48%
Milo
disponibili 80000 pz.
0,69
1,35

DESPAR
EUROSPAR
Scopri tutte le offerte su
www.despar.it

quello del Piemonte Roberto Cota («Una riforma storica per tutte le Regioni») e da quella del Lazio Renata Polverini («Accolte tutte le nostre sollecitazioni»). Protestano invece Comuni e Province. Per i presidenti dell'Anci Sergio Chiamparino e dell'Upi Giuseppe Castiglione la scelta del governo è infatti «inaccettabile» e chiedono che il Governo «estenda da subito la riduzione dei tagli dei trasferimenti anche a Province e Comuni».

Ora sono cinque i decreti di attuazione del federalismo già approvati. Mancano quello sul Fondo di perequazione per le aree più povere del Paese, quello sui premi e le sanzioni per gli amministratori locali e quello sull'armonizzazione dei bilanci.

[Contatti](#) | [Pubblicità](#) | [Fai de L'Arena.it la tua homepage](#)

L'Arena

IL GIORNALE
DI VICENZA

Bresciaoggi

RADIO
VERONA

PubliAdige

NERI POZZA
EDITTORE

ATHESIS

TELEARENA

Brescia
PUNTO TV

TELEMANTOVA

Copyright © 2011 Società Athesis S.p.A. - Tutti i diritti riservati - P.IVA 00213960230

4

Aggregazioni. Dall'automotive alle tecnologie aumentano gli accordi che puntano a sviluppare nuove strategie di business

Duecento Pmi nelle reti d'impresa

Sono 33 i contratti registrati negli ultimi mesi e altri quindici in via di approvazione

Francesca Barbieri

Saranno gli incentivi regionali, o forse l'appel delle agevolazioni fiscali. O, perché no?, la sicurezza dell'imprimatur europeo alla regolarità dell'operazione. Fatto sta che le reti d'impresa cominciano a decollare: dai 13 contratti che risultavano siglati a fine gennaio oggi se ne contano 33 registrati alle Camere di commercio, con oltre 200 imprese coinvolte.

Numeri destinati presto a crescere, visto che una quindicina di intese sono in dirittura d'arrivo, come «Rete auto sud Italia», un contratto promosso da Confindustria Basilicata che vuole potenziare la competitività delle aziende della filiera automotive, «in primis quelle dell'indotto degli stabilimenti Fiat di Pomigliano e Melfi - spiegano dall'associazione degli industriali lucana - e a giudicare dalle continue richieste che riceviamo c'è un forte interesse da parte delle imprese».

Una formula di successo

La formula, insomma, piace, proprio perché punta a rimediare all'eccessiva polverizzazione del tessuto produttivo italiano, senza compromettere l'irrinunciabile desiderio d'indipen-

denza dei piccoli imprenditori. Dal tessile alla sanità, dall'energia all'hi-tech, la voglia di fare gioco di squadra è trasversale a tutti i settori.

«Gli imprenditori cominciano a capire che la massa critica per competere sui mercati globali - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - si può raggiungere soltanto mettendo in comune risorse e competenze che da soli difficilmente si potrebbe avere». La forza del contratto di rete, secondo Dardanella, sta nel lasciare «intatta la capacità produttiva e commerciale delle singole imprese, invitandole invece a condividere le strategie».

I vantaggi

Un sistema vincente a patto che il "matrimonio" porti vantaggi tangibili per tutti. «Fondamentale - evidenzia Dardanella - sarà l'attuazione della legge del 2010 sulla stabilizzazione finanziaria e la competitività economica: una recente circolare dell'agenzia delle Entrate, infatti, chiarisce la portata delle agevolazioni fiscali dirette a chi sottoscrive un contratto di rete, rendendo così più concreto il significato di una scelta del genere sui conti e sulle prospettive di sviluppo della propria azienda».

Gli incentivi regionali

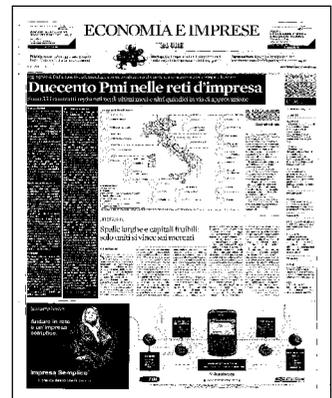
E a diradare le nubi sui punti oscuri della nuova formula - introdotta dal decreto incentivi del 2009 - ha contribuito anche la commissione Ue che ha ritenuto ammissibile il sistema di agevolazione italiano alle reti d'impresa, con una decisione di inizio anno. Senza contare gli incentivi che arrivano dalle regioni a favore delle imprese che si "uniscono": l'ultima in ordine di tempo a stanziare risorse è stata la Lombardia con 24 milioni per il programma Ergon a sostegno dei progetti di sviluppo basati sull'aggregazione fra imprese, enti di ricerca e associazioni, con bandi in uscita tra maggio e giugno. E proprio in Lombardia corrono insieme da inizio anno dieci aziende alcune con tradizioni quasi centenarie nel settore delle infrastrutture. A fare da collante Infrabuild, una rete sempre più solida che unisce la Brianza, il Varesotto e la Bergamesca. «Abbiamo messo a punto nuovi prodotti per la mobilità sostenibile - racconta Matteo Assolari, 36 anni, vice presidente di Infrabuild - e proprio in questi giorni stiamo chiudendo i primi contratti per un nuovo sistema di bloc-

caggio delle biciclette, oltre a sviluppare partnership con università e centri di ricerca».

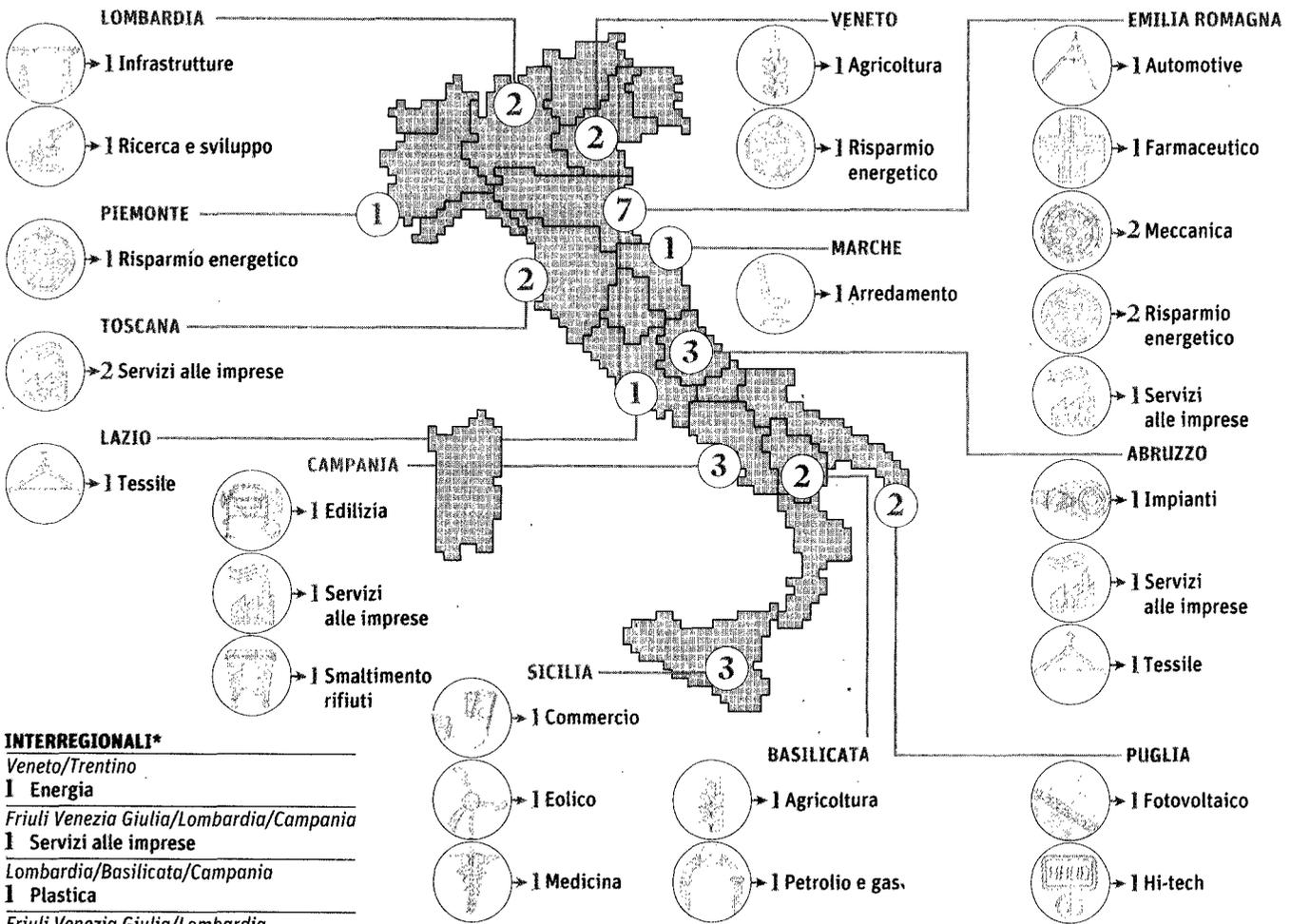
Punta, invece, a sviluppare i sistemi di *cloud computing* la rete pugliese che raggruppa cinque Pmi hi-tech delle province di Taranto e Bari. «In pochi mesi - dice Leonardo Diaferia, presidente di Itel telecomunicazioni, una delle aziende partner - abbiamo stretto accordi con Telecom e Ibm e concluso contratti con università ed enti locali». L'unione in questo caso ha permesso notevoli economie di scala: «Insieme - prosegue Diaferia - riusciamo a permetterci sistemi dal prezzo inaccessibile per una piccola azienda». E la cura della rete ha senz'altro prodotto i suoi effetti sulle dieci aziende bolognesi dell'automotive che per prime hanno creduto alla nuova formula, dando vita a «Racebo» nel maggio 2010. «Il fatturato è cresciuto per tutti - conferma il presidente Florenzo Vanzetto - con punte del 40 per cento». Il segreto del successo? «Ogni impresa è specializzata e autonoma - risponde Vanzetto - e non ci sono problemi di concorrenza».

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle alleanze



Nota: Queste reti d'impresa contano lo stesso numero di aziende per ciascuna delle regioni indicate e quindi non sono state assegnate a una singola regione. Fonte: Unioncamere

LA PAROLA CHIAVE

Contratto di rete

È un contratto stipulato tramite un atto pubblico o una scrittura privata autenticata, con il quale più imprese perseguono l'obiettivo di accrescere la propria competitività e capacità d'innovazione attraverso un programma comune in cui si impegnano a collaborare attraverso lo scambio di informazioni e prestazioni di natura industriale, tecnica o tecnologica.

Il contratto prevede l'istituzione (non obbligatoria) di un fondo comune patrimoniale. Gli utili d'impresa reinvestiti nel fondo patrimoniale o nel conseguimento del programma di rete godono di una defiscalizzazione, fino a un massimo di un milione di euro.

Per le agevolazioni sono state stanziati complessivamente dal

2011 al 2013, 48 milioni di euro. Previsti anche 30 milioni (accordo di programma tra ministero dello Sviluppo economico e Unioncamere) per realizzare progetti diretti a promuovere le reti d'impresa, supportando le imprese attraverso studi di pre-fattibilità e la stesura delle tipologie contrattuali.

La mappa dei contratti: coinvolte 200 aziende
Le reti d'impresa prendono il volo: già siglati 33 accordi

Decollano le reti d'impresa: dal tessile alla sanità, dall'energia alle nuove tecnologie, la voglia di fare gioco di squadra coinvolge ormai oltre duecento imprese e sono 33 i contratti finora siglati, mentre una quindicina di intese sono vicine alla firma finale.

Il contratto di rete, introdotto dal decreto incentivi del 2009 e ritoccato dalla legge di stabilità, prevede la possibilità per le aziende di creare alleanze senza sacrificare l'autono-

mia: si condividono obiettivi e strategie, si scambiano informazioni e servizi, ma ciascuna impresa conserva la propria indipendenza.

Dopo l'imprimatur della Commissione europea che ha sancito la regolarità della formula del contratto di rete si attendono ora gli ultimi tasselli che dovranno rendere operative le agevolazioni fiscali previste dalla legge di stabilità dello scorso anno.

Barbieri ▶ pagina 15

INTERVISTA | Luca Antonini | Copaff

«Mai più ripiani statali ai disavanzi delle Regioni»

ROMA

«Siamo intervenuti su una massa di spesa di 270 miliardi». Luca Antonini, riassume così l'impatto dei decreti sul fisco municipale e regionale. Ma il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Copaff) guarda già alle prossime tappe: l'armonizzazione dei bilanci di «9.700 enti per superare quel federalismo contabile che non esiste in nessun altro Stato federale»; l'introduzione del «fallimento politico e l'ineleggibilità» per gli amministratori che sbagliano.

Mail decreto sul fisco regionale riforma anche le entrate. Nel 2015 l'addizionale Irpef potrà salire al 3%, non teme che aumenti la pressione fiscale?

Il decreto innanzitutto cancella l'aspettativa del ripiano statale. È un punto fondamentale che non è stato capito dai centri di ricerca che hanno prodotto simulazioni sull'aumento

delle tasse. Troppo spesso girano numeri dati a caso. Il test che i governatori non avessero questa fretta di aumentarle è il fatto che sono stati proprio loro a chiedere di posticipare lo sblocco al 2013 dell'addizionale IrpefUn governatore sull'addizionale si gioca l'elettorato. E c'è poi l'addio al ripiano statale.

Che effetti avrà?

Sparirà un fattore deviante per la finanza pubblica e per le tasche dei contribuenti. Nel 2007 è stato fatto un ripiano di 12 miliardi a cinque Regioni in extradeficit sanitario. Che però continuano ad accumulare pesantissimi disavanzi e in più hanno alti tassi di migrazione sanitaria. Vuol dire che la loro sanità non funziona e che quel ripiano di 12 miliardi è stato assorbito quasi senza lasciare traccia. Ma con quei soldi si poteva ridurre di un terzo l'Irap o abbassare l'aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento...

Come fa a essere sicuro

che non accadrà più?

Perché anche se lo sblocco dell'addizionale parte dal 2013 è rimasto l'aumento automatico che scatta in caso di disavanzo. Dal 2015 l'addizionale Irpef può arrivare al 3% ma il presidente di Regione che lo fa deve poi vedersela con i suoi elettori che diventano giudici ancora più severi. Dal 2013 infatti partono anche i costi standard che, da un lato, correggono la distorsione nell'attuale determinazione del fabbisogno sanitario. Dall'altro rendono evidente lo spreco. Tutto ciò che è oltre il costo standard è spreco e non sarà ripianato con le risorse di tutti gli italiani. Senza contare gli altri decreti che vanno a correzione dell'albero storto.

Quali?

Il primo armonizzerà i bilanci di 9.700 enti superando quell'anomalia tutta italiana del federalismo contabile che non esiste in nessuno Stato federale e che oggi ci impedisce

di sapere quanto Regioni, Province e Comuni spendono ad esempio per la famiglia. E poi si introdurrà il fallimento politico e l'ineleggibilità per gli amministratori oltre a istituti nuovi come l'inventario di fine mandato da presentare prima del voto.

Sul fallimento politico i governatori hanno già annunciato battaglia ritenendolo incostituzionale.

Secondo me è incostituzionale non prevederlo. Alcuni istituti peraltro scatteranno solo per situazioni con alti livelli di criticità. Imporre ad esempio che 30 giorni prima delle elezioni sia pubblicato sul sito dell'ente un bilancio certificato permetterà che la competizione elettorale si svolga su dati veri. Non succederà più che uno come Caldoro, appena insediato, debba chiamare gli ispettori del ministero per sapere quale è il vero disavanzo della sanità regionale.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Prossima tappa l'armonizzazione di 9.700 bilanci e il fallimento politico»



Luca Antonini. Presidente Copaff



La riforma allunga di altri sei mesi il percorso di attuazione

NEWS Il governo è pronto a chiedere sei mesi in più di tempo per completare il lungo iter attuativo della riforma federalista del Paese. Quello portato avanti fino ad oggi, con l'approvazione da ultimo del provvedimento sulla fiscalità regionale, rappresenta in realtà il primo passo del percorso che dovrà poi essere completato con tutta una serie di regolamenti, decreti e atti amministrativi necessari per rendere pienamente operativi i cinque decreti già approvati e gli altri sei (tre in itinere e tre annunciati) che il governo ha messo in cantiere.

I sei mesi in più ipotizzati dallo stesso ministro per le semplificazioni, Roberto Calderoli, in particolare, potranno essere utilizzati per disciplinare con distinti decreti - anche dopo la scadenza della delega fissata per il 20 maggio prossimo - la questione Tarsu/Tia, il fondo perequativo definitivo per comuni e province, l'assegnazione di risorse e funzioni a Roma capitale.

Nelle schede qui a fianco sono riportati, per tutti i decreti, le loro finalità e gli aspetti critici.

Al traguardo | **In itinere** | **I futuri decreti**



I CONTENUTI CHIAVE

Arrivati in porto o ancora in itinere, i decreti attuativi sono «consolidati» almeno sotto il profilo dei contenuti che, nelle schede in pagina, sono stati riassunti per offrire un quadro d'insieme della riforma che porterà al federalismo fiscale

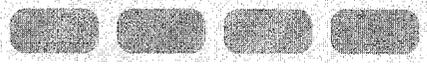
LE CRITICITA' ANCORA DA RISOLVERE

Per i decreti la strada dell'attuazione non sempre è in discesa. In qualche caso le criticità da affrontare (ovvero le divisioni da superare tra i vari soggetti istituzionali in campo) restano molto alte. Nella grafica il numero di tacche nere indica la criticità, più tacche equivalgono dunque a più problemi ancora da risolvere

1 FEDERALISMO DEMANIALE

Sistema più semplice e leggero

Spiazze, laghi e fiumi (infraregionali) passeranno alle regioni; le province ottengono i bacini chiusi. Palazzi, fari, caserme e terreni vanno al livello di governo che lo stato riterrà più appropriato. Se l'ente aggiudicatario deciderà di vedere ai privati i proventi delle dismissioni andranno ad abbattere il debito (75% statale e 25% locale)



Si attende l'assegnazione

L'agenzia del demanio ha terminato la ricognizione dei beni già in uso alle amministrazioni statali e per questo esclusi dal trasferimento. Sull'elenco di esclusioni si attende il parere della conferenza unificata. Una volta emesso arriveranno i dpcm del governo con l'indicazione degli enti assegnatari dei beni, che avranno 60 giorni per accettare

2 ROMA CAPITALE

Fissato il nuovo status

Il consiglio comunale di Roma cambia nome e diventa assemblea capitolina: i consiglieri sono ridotti da 60 a 48 più il sindaco (escluse sorprese dal decreto omnibus alla firma del Colle). Il primo cittadino può essere udito nelle riunioni del Consiglio dei ministri quando sono in discussione argomenti che riguardano le funzioni di capitale. La giunta sarà composta al massimo da 12 assessori



Più avanti funzioni e risorse

L'assemblea, una volta rieletta, approverà un nuovo statuto che, oltre a indicare i criteri per l'adozione da parte della giunta di una serie di regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici ridefinirà anche come circoscrizioni di decentramento gli attuali municipi, che scenderanno da 19 a 15. Più avanti arriverà un altro decreto su funzioni e risorse

3 FABBISOGNI STANDARD

Calcolo affidato a Sose Spa

Le prestazioni erogate da comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (ad esempio asili nido, polizia locale, mobilità, ambiente) vanno calcolate in base a fabbisogni standard individuati dalla società studi di settore Sose Spa in collaborazione con Ifel Anci dopo una ricognizione ente per ente. Saranno introdotti gradualmente entro il 2017



Introduzione con regolamento

Sose Spa e Ifel hanno messo a punto i questionari già inviati a ogni comune e provincia. I dati ricevuti saranno miscelati con la banca dati raccolta con gli studi di settore e si arriverà alla determinazione del fabbisogno ente per ente che sarà fissato con un regolamento da sottoporre al parere della bicamerale

4 FISCO MUNICIPALE

Ai comuni i tributi immobiliari

■ Fino al 2014 va ai comuni il gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari) che si sommerà all'Ici. Nasce la cedolare secca al 21% sugli affitti (al 19% sui canoni concordati). Dal 2014 tutti i tributi di bollo, catastali e i registri ipotecari saranno tassati con un'unica aliquota al 9%



Modifiche in vista

■ Il decreto entrerà in vigore il sette aprile dopodiché dovranno essere varati altri 18 provvedimenti applicativi di diversa natura. Ancora da determinare la quota della compartecipazione Iva per i comuni da 2,8 miliardi. Entro il 6 giugno i regolamenti per tassa di soggiorno e aumento dell'addizionale Irpef

7 ARMONIZZAZIONE DEI BILANCI PUBBLICI

Scritture contabili uguali per tutti

■ L'obiettivo del decreto è quello di applicare dal 2014 lo stesso schema, modellato sui principi europei del Sec 95, ai bilanci di comuni, province e regioni a statuto ordinario. La revisione dei criteri ha tra i propri obiettivi il consolidamento dei conti, che intende riportare nei confini del bilancio anche le attività affidate all'esterno. Una certificazione formale per gli amministratori



Poche questioni aperte

■ Il decreto emanato, che ha già avuto l'ok della conferenza unificata, è quello che dovrebbe rubare meno tempo possibile sia alla bicamerale. Si tratta di un testo così tecnico e scritto passo passo con gli enti che difficilmente susciterà molte obiezioni di sorta. Come tutti gli altri dovrà avere il via libera definitivo del Cdm entro il 20 maggio pena la scadenza della delega

5 FISCO REGIONALE ECOSTANDARD

Un mix di Iva e Irpef

■ Il fisco regionale sarà composto da un'ampia compartecipazione Iva e da un'addizionale Irpef manovrabile via via fino al 3 per cento nel 2015 (ma resterà bloccata fino al 2013). Se non avranno alzato l'Irpef oltre l'1,4% i governatori potranno azzerare l'Irap. La spesa sanitaria sarà finanziata al 100% a costi standard calcolati su quelli di tre regioni scelte tra una rosa di cinque



Modifiche in vista

■ Servirà un Dpcm per stabilire la nuova aliquota base per l'addizionale Irpef, oggi fissata allo 0,9%, a cui si sommerà poi la flessibilità in mano ai governatori. Nel 2013 saranno cancellati i trasferimenti erariali e partirà la perequazione. Al via nel 2012 il tavolo governo-regioni per rivedere i tagli del dl 78/2010.

8 PREMI E SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI

Fallimento politico

■ Tra le sanzioni spicca la decadenza per i governatori con i conti in rosso e la rimozione (con annessa ineleggibilità) per sindaci e presidenti di provincia che hanno portato l'ente al default, oltre al taglio del 30% dei rimborsi per le liste che li appoggiano. Tra i premi spicca il 50% del gettito per chi ha i conti in ordine e ha contribuito all'accertamento



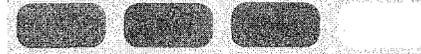
Si attende il sì dell'unificata

■ Il provvedimento deve ancora avere l'ok della conferenza unificata dopodiché approderà in parlamento. È difficile immaginare che il testo resti immutato perchè i governatori delle regioni a statuto ordinario hanno già gridato all'incostituzionalità del fallimento politico. Accusa fin qui respinta dall'esecutivo

6 POLITICHE DI COESIONE

Fondi da non disperdere

■ Il decreto legislativo in attuazione dell'articolo 16 della legge 42 riguarda «gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali», in altre parole la nuova governance dei fondi Fas e Ue. Insieme al decreto sulla perequazione infrastrutturale, costituisce parte del piano Sud approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso novembre.



Un rebus la quantificazione del Fas

■ Il decreto è in bicamerale e dovrà essere approvato entro il 3 aprile (salvo proroga di venti giorni prevista dalla legge 42). In quella sede saranno inseriti i 15 emendamenti che le Regioni hanno presentato, tutti volti a ridimensionare il rischio di un forte accentramento delle politiche di coesione.

9 GLI ULTIMI DECRETI ANNUNCIATI

Ancora per i municipi

■ Il ministro della Semplificazione ha annunciato un allungamento dei termini della delega più ampio dei quattro mesi inizialmente offerti. Con i sei mesi in più verranno varati decreti attuativi per regolare la questione Tarsu/Tia, per disciplinare il fondo perequativo definitivo per i comuni e le province e per assegnare risorse e funzioni a Roma capitale



Tre ostacoli complessi

■ I tre ostacoli non si annunciano semplici: su Roma Capitale vanno messi d'accordo il sindaco Gianni Alemanno e la presidente Renata Polverini, sulla tassazione dei rifiuti una soluzione la si sta cercando da anni, mentre sul fondo perequativo potrebbero ripresentarsi le contrapposizioni emerse sul fisco municipale



Sette anni all'alba del federalismo

A regime nel 2018: da varare tre decreti - Partita ancora aperta su premi e sanzioni

Eugenio Bruno
ROMA.

Il 2018 non è solo l'anno in cui la Russia ospiterà i primi mondiali di calcio della sua storia o in cui è ambientato l'ultimo Terminator. Ma è anche quello che vedrà l'Italia approdare definitivamente al federalismo fiscale. Il decreto attuativo su regioni e sanità, che giovedì ha ottenuto il via libera della bicamerale e che a breve sarà a Palazzo Chigi per l'ok definitivo, ha infatti anticipato di un anno la dead line della riforma cara alla Lega. Il processo di transizione dalla spesa storica ai costi standard si concluderà dunque nel 2017. Almeno per i governatori, poiché sindaci e presidenti di provincia sanno solo che fino al 2013 usufruiranno di un fondo perequativo transitorio. Poi ne arriverà uno definitivo ancora da elaborare.

Ma vediamo a che punto è il procedimento di attuazione all'articolo 119 della Costituzione partito nel 2008. Degli otto provvedimenti licenziati dal Consiglio dei ministri solo cinque hanno raggiunto (o quasi) il traguardo: federalismo demaniale, ordinamento di Roma capitale, fabbisogni standard di

Comuni e Province, fisco municipale, tributi regionali, provinciali e costi standard. Senza che nessuno sia però diventato effettivamente operativo. Ogni decreto a sua volta delega a Dm, Dpcm e regolamenti vari la propria applicazione pratica. Valga l'esempio del municipale che contiene 18 rinvii ad altrettanti provvedimenti.

In rampa di lancio ci sono altri tre Dlgs - interventi speciali, armonizzazione dei bilanci pubblici, premi e sanzioni - che devono però completare la trafila Conferenza unificata-Parlamento-Palazzo Chigi prevista dalla legge 42 del 2009. Per rispettare i tempi della delega, tutti e tre dovrebbe tornare in Cdm entro il 20 maggio. Per effetto della proroga di sei mesi annunciata ieri a questo giornale dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, il termine potrebbe slittare al 20 novembre. Il semestre aggiuntivo verrà sfruttato dal Governo per aggiungere almeno altri tre decreti legislativi su funzioni e risorse da attribuire a Roma capitale, fondo perequativo finale di Comuni e Province, superamento della diatriba Tarsu/Tia sui rifiuti. Fermi restando i 24 mesi aggiuntivi per le eventuali modifi-

che o correzioni.

Con l'arrivo del fisco municipale e regionale, l'impalcatura è definita. Sia per le entrate, visto che ora si sa quali e quanti tributi ogni livello di governo riceverà; sia per le uscite, poiché la società Sose Spa ha già avviato la ricognizione dei fabbisogni standard di Comuni e Province (cioè i servizi da erogare su tutto il territorio nazionale in condizione di efficienza e senza sprechi) e farà lo stesso per le Regioni nelle materie diverse dalla sanità.

Le prime a farsi sentire saranno le modifiche fiscali. Ad esempio i proprietari di un'abitazione, intenzionati ad affittarla, potranno a breve optare per la cedolare secca. Per smettere di pagare l'Ici dalla seconda casa in su e cominciare a versare l'Imu al 7,6 per mille dovranno invece aspettare il 2014.

Scaglionate nel tempo anche le modifiche sull'Irpef. Mentre l'addizionale comunale potrà salire dello 0,2% sin dal 2011 (con un tetto fissato allo 0,4%), quella regionale dovrà restare allo 0,9% (o eventualmente scendere) fino al 2013 quando potrà raggiungere l'1,4 per cento. Tale limite salirà al 2% dal 2014 e al 3% dal 2015. Se però si vive in un terri-

torio che ha già portato l'asticella oltre lo 0,9% l'addizionale potrà restare comunque al di sopra della soglia. Il "congelamento" non varrà per le Regioni sottoposte a piano di rientro sanitario che, in caso di sforamento, continueranno a subire gli aumenti automatici previsti dalla legge. Il 2013 sarà l'anno "zero" anche per l'Irap che potrà essere ridotta fino a zero oppure diventare deducibile su base regionale.

Più diluito ancora sarà il procedimento di controllo della spesa da parte dei cittadini. I fabbisogni di Comuni e Province nei loro compiti fondamentali (asili, trasporti, ambiente, polizia locale) arriveranno, per un terzo di funzioni alla volta, nel 2011, nel 2012 e nel 2013. Ma ogni gruppo entrerà in vigore solo l'anno successivo alla sua introduzione. Se la tabella di marcia sarà rispettata, dal 2015 in poi ogni elettore potrà verificare quanto spende il proprio sindaco e quanto quello del Comune limitrofo. E magari ricordarsene al momento delle elezioni in nome di quel «vedo, pago, voto» caro all'Esecutivo. Un principio che per i governatori varrà pienamente solo dal 2018 in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE VA AVANTI

In arrivo una seconda ondata di norme applicative: solo per il fisco municipale sono attesi 18 provvedimenti

La riforma delle autonomie

L'ITER DEL FEDERALISMO FISCALE

Semestre. Con la proroga annunciata più tempo per le nuove misure sui Comuni
Controllo. Dal 2015 ogni elettore potrà verificare quanto spende il proprio sindaco



«Non si può ottenere il federalismo e poi tirare il pacco a Berlusconi». Il leader della Lega, Umberto Bossi

L'appuntamento. Ufficiale il rinvio al 30 giugno

Dopo la protesta per i Comuni la prova dei bilanci

Arriva in «Gazzetta Ufficiale» il decreto del Viminale che sposta al 30 giugno il termine entro il quale i sindaci devono approvare i bilanci preventivi di quest'anno. Il maxi-rinvio, che supera le proroghe rituali degli scorsi anni nel tentativo di allineare i conti con le somme messe in gioco dal federalismo municipale, arriva mentre sembra riaprirsi la partita sul nuovo fisco dei sindaci. La rimodulazione dei tagli ai trasferimenti concessa alle regioni per spuntare l'accordo sul «loro» decreto, insieme al rinvio al 2013 dello sblocco delle addizionali, ha riaperto la polemica dei comuni, che non hanno ottenuto sconti ma possono ritoccare da subito le loro aliquote: fare i bilanci con le tasse, però, non piace a nessuno, soprattutto in un anno

che porta alle urne a maggio circa un sesto delle amministrazioni locali.

Appena conosciuti i termini dell'accordo con i governatori, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha chiesto al premier un «incontro urgente», ma oltre ai livelli di finanziamento c'è anche qualche meccanismo previsto dal federalismo municipale a preoccupare i sindaci. Dalla struttura dei tributi immobiliari, che "punisce" le imprese (costrette a pagare tutto l'innalzamento dell'aliquota Imu rispetto all'Ici attuale) e rischia di aumentare i dislivelli nelle entrate fra comune e comune, all'inserimento delle città metropolitane nel capitolo dedicato alle province, i temi caldi sono molti, e l'approvazione del decreto sulle regioni ha cambiato il clima. In gioco c'è l'at-

teggiamento dialogante del Pd, che anche il Carroccio potrebbe essere tentato di sfruttare per garantire una vita più tranquilla all'attuazione della riforma. Lo stesso ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che ha fatto della trattativa l'arma principale per portare avanti i decreti, non nega la possibilità di correttivi. «Nessuna chiusura», ha spiegato ieri al Sole 24 Ore, tanto più che il calendario già contempla la revisione del prelievo per il servizio rifiuti e la scrittura del provvedimento che dovrà provare a rilanciare l'imposta di scopo.

Tornando ai bilanci, però, i punti interrogativi si concentrano sulla colonna delle entrate. Il decreto sul fisco municipale assegna già da quest'anno ai sindaci 2,8 miliardi di Iva, ma la distribu-

zione è ancora da definire. Anche la cedolare secca, che è destinata per il 21,7% alle casse municipali, è per il momento difficile da quantificare, anche perché è cruciale il calendario della sua attuazione: senza un provvedimento delle Entrate, infatti, per i proprietari non è possibile abbandonare l'aliquota progressiva e optare per la tassa piatta.

Nella «Gazzetta Ufficiale» di ieri è finito anche il decreto del ministero dell'Interno con i nuovi rapporti medi di riferimento per gli organici dei comuni in dissesto. I parametri indicano un dipendente ogni 130 abitanti per i comuni fino a 3 mila residenti (con l'eccezione mini-enti con meno di mille persone), e 1/75 per i capoluoghi che contano più di 250 mila cittadini.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI INTERROGATIVI

Ancora da definire la distribuzione dell'Iva Cedolare secca senza il provvedimento attuativo delle Entrate

PROBLEMI APERTI

Compartecipazione Iva

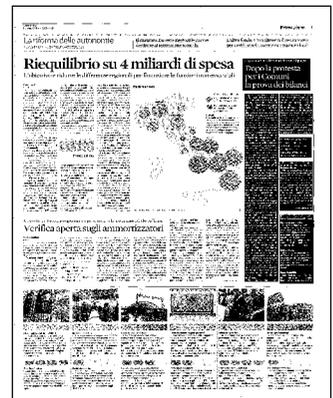
● Rimane da definire la quota di compartecipazione Iva che sarà assegnata a ogni comune; una risoluzione varata con il decreto sul fisco municipale prevede la ripartizione del gettito Iva regionale in misura proporzionale al numero degli abitanti di ogni comune, ma mancano ancora i dati

Cedolare secca

● Ai comuni è assegnato anche il 21,7% del gettito della cedolare secca sugli affitti. Per consentire ai proprietari di optare per questo regime serve però un provvedimento dell'agenzia delle Entrate

Patto di stabilità

● Non è stato ancora pubblicato il decreto sugli «sconti», approvato a febbraio in conferenza Stato-Città



Il caso. La moltiplicazione delle risorse per le assemblee elettive

Assunti da eletti: così il rimborso lievita

di **Mariano Maugeri**

Se la massima di Giovanni Falcone, *follow the money*, si dovesse applicare alla malapolitica, basterebbe una piccola variante: «Segui i rimborsi». Il problema non è tanto quanto costa un politico, ma la sua qualità umana e professionale, il nerbo etico e i risultati che è capace di raggiungere in un arco temporale ragionevole, magari commisurati alle promesse proclamate prima della sua elezione. Città test? Napoli. È vero, sembra un po' di sparare sulla Croce rossa ma la capitale del Mezzogiorno è una sorta di brodo di coltura delle pulsioni nazionali. Peraltro con i freni inibitori piuttosto allentati.

Un esempio a caso: il consiglio comunale di Napoli, città di un milione di abitanti con 60 consiglieri. Leggi approvate nell'ultimo anno? Praticamente una soltanto, quella di bilancio. La maggioranza della Iervolino si è squagliata, qualche brandello di potere decisionale è rimasto solo alla giun-

ta. Di soldi, poi, neanche l'ombra: casse svuotate, soprattutto dopo che Tarsu, la tassa sulla monnezza, è stata trasferita alle province. Obiezione logica: d'accordo, ma in fondo i consiglieri comunali costano poco. Vero, 1.200 euro al mese che poi è la somma dei 17 gettoni di presenza al mese retribuiti per i lavori in commissione. Detta così, sembra un mestiere da morti di fame. Perché si sgomita per occuparne lo scranno? Certo, ci sono le missioni, i rimborsi spese, i favori elargiti agli elettori che magari ricambiano. Non basta ancora, non può bastare in una metropoli che ha una fame atavica di lavoro. E allora una decina di consiglieri comunali si sono letteralmente inventati un mestiere scivolando tra le pieghe della legge 267 del 2000 che regola il funzionamento degli enti locali. Tra decine di codici e codicilli, uno in particolare prevede che tocchi al Comune rimborsare i giorni di lavoro (comprese indennità varie, oneri sociali, etc, etc) in cui il consigliere non presti la propria opera perché impegna-

to in ruoli istituzionali. Giusto, in teoria. A patto che il prescelto dal popolo un lavoro ce l'abbia prima di essere eletto. Così non è per parecchi politici, molti dei quali disoccupati alla tenera età di 40 o 45 anni. Otto di loro, però, hanno trovato miracolosamente un mestiere qualche settimana dopo l'elezione. Da disoccupati a manager di aziende private con appannaggi che oscillano dai 60 agli 80 mila euro l'anno.

Al Comune di Napoli, per consiliatura, costano 2 milioni di euro. Strano, si è chiesto qualcuno. Che ci ricava un'azienda ad assumere un consigliere impegnato tutto il giorno nell'attività di pubblico amministratore? Forse metà dello stipendio che paga il Comune? E l'altra metà al neoeletto che così somma 4 mila euro ai 1.200 di gettoni e finalmente arriva a emolumenti adeguati al suo rango? Di sicuro sono illazioni, anche se tre sono stati rinviati a giudizio. Qualcuno pare sia stato assunto nell'azienda della moglie, così i quattrini non si disperdono.

Se dal consiglio comunale si

passa alle dieci municipalità, che a Napoli vantano 300 consiglieri, dieci presidenti e trenta assessori nominati dalla politica, le cose non migliorano. Poteri? Nessuno, perché il Comune si è tenuto stretto tutte le deleghe. Al massimo esprimono pareri non vincolanti. Costo: almeno 5 milioni l'anno, compresi gli stipendi ai consiglieri (600 euro al mese) con l'inevitabile crescendo per presidenti e assessori. Dice Luciano Brancaccio, sociologo della politica alla Federico II: «Le municipalità servono al sostentamento dei militanti dei partiti che così organizzano il consenso sul territorio: prima c'erano le sezioni, ora ci sono i parlamentini». Per campare più dignitosamente, quaranta "militanti" ci hanno messo un po' di creatività: si raddoppiavano lo stipendio lavorando contemporaneamente in due commissioni differenti. È il dono dell'ubiquità in versione partenopea, pagato salatissimo con un rinvio a giudizio per truffa. Tra loro un certo Arsenio Perrotta, che almeno ha fatto onore al suo prenile nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NAPOLI

Il comune paga per i giorni di lavoro «persi» in impegni istituzionali: otto membri sono diventati manager di società dopo l'elezione

MUNICIPI COSTOSI

Nel capoluogo campano le dieci municipalità che esprimono solo pareri non vincolanti costano 5 milioni l'anno



LE RIFORME DIFFICILI

Se il federalismo va in testacoda

Il nodo dei costi standard ribalta la logica di fisco e fondi regionali

di **Massimo Bordignon**

Grazie alla decisione all'ultimo minuto del Partito democratico e ai 400 milioni restituiti alle Regioni sui trasporti locali, anche il decreto sul federalismo regionale e provinciale ha superato il vaglio del confronto parlamentare e si appresta a diventare ora legge dello Stato. Si tratta in realtà di una sorta di attuazione condizionata, in quanto vincolata, su pressione dello stesso Pd, al fatto che il Governo riesca davvero a restituire alle Regioni, a partire dal 2012, i trasferimenti aboliti con la legge finanziaria dell'anno scorso, una cosa tutt'altro che ovvia anche alla luce di quanto sta emergendo in queste stesse ore in sede di riforma del patto di stabilità europea.

Ma tant'è, un segnale politico è stato dato, e una convergenza bipartisan su una riforma per sua natura avrebbe dovuto rimanere tale fin dall'inizio è stata raggiunta. In tempi di rissosità perenne in Parlamento e d'incapacità di trovare convergenze anche su questioni di ovvio interesse nazionale, come la politica estera, si tratta comunque di un segnale da valutare positivamente.

Sul piano del merito, pur migliorato in molti suoi aspetti dall'esame parlamentare, il decreto lascia molto a desiderare. Permangono le contraddizioni già segnalate sui nuovi spazi di autonomia tributaria offerte alle Regioni, molti temi fondamentali, quali la definizione dei Livelli essenziali di prestazione (Lep) nelle funzioni fondamentali diverse della sanità, sono rimandati al futuro, manca un raccordo tra i fondi perequativi regionali e statali per gli enti locali.

C'è poi una contraddizione logica nella formulazione del sistema perequativo per le funzioni regionali diverse da quelle fondamentali (circa il 10% dei bilanci regionali) che, per quanto emersa più volte nel dibattito, non è stata sanata nel testo del decreto licenziato dalla Commissione.

Specificatamente, nel decreto la nuova addizionale regionale sull'Irpef attribuita alle Regioni in sostituzione dei trasferimenti aboliti serve sia come riferimento per la definizione dei trasferimenti perequativi per le fun-

zioni fondamentali, sia come strumento per la perequazione parziale della capacità fiscale per il finanziamento delle altre funzioni. Le due cose sono incompatibili, perché vorrebbe dire che le differenze nella dotazione fiscale dell'Irpef sono perequate due volte, prima con i trasferimenti da parte dello Stato per garantire il fabbisogno finanziario per le funzioni fondamentali, poi per le altre, con le Regioni più ricche che dovrebbero versare al fondo il 75% della differenza tra il loro gettito pro capite dall'addizionale Irpef e quello della media delle Regioni.

Senza contare che logicamente la perequazione per la capacità fiscale per le funzioni diverse da quelle fondamentali dovrebbe far riferimento ai tributi che servono per finanziare queste funzioni (per esempio, la tassa automobilistica regionale) e non alle differenze nella dotazione dell'Irpef. Ma tant'è, il governo ha a disposizione altri due anni per rivedere i decreti una volta approvati, e c'è la speranza che in questa sede, una volta accortisi del pasticcio, si provveda a eliminarlo.

Più interessante è invece guardare al futuro. Da questo punto di vista, è opportuno segnalare che il meccanismo seguito nei decreti attuativi per la determinazione delle risorse da attribuire agli enti territoriali è in realtà diverso da quanto indicato nella legge delega. In questa la logica è *bottom up*; lo Stato definisce i livelli essenziali delle prestazioni che i vari enti locali devono fornire obbligatoriamente, li "prezza" adeguatamente, tramite i costi standard, e trasferisce risorse agli enti locali in modo che ciascuno abbia risorse sufficienti per finanziare queste funzioni in modo efficiente.

In realtà, nei decreti attuativi, la logica che si è seguita è *top down*; le risorse da attribuire ai governi locali sono fissate in modo esogeno, sulla base dei trasferimenti del passato e delle esigenze di finanza pubblica, e vengono

poi ripartite tra gli enti locali a regime sulla base di qualche nuovo indicatore di bisogno e di efficienza. In questa versione, i costi standard assumono necessariamente il ruolo di criteri di riparto di un fondo dato. Così per esempio i trasferimenti ai Comuni vengono fiscalizzati sulla base della devoluzio-

ne ai Comuni stessi di una serie di tributi erariali sugli immobili che alimentano il fondo di riequilibrio, e così per esempio la determinazione del fondo sanitario per le Regioni è rimandata a una decisione presa dal centro.

Se questa è la logica vera che presiede alla determinazione delle risorse, probabilmente indispensabile viste le persistenti difficoltà di finanza pubblica e la difficoltà di calcolare dal centro i costi standard per l'offerta dei servizi fondamentali, allora tanto vale assumerla esplicitamente e prendere comportamenti coerenti con questa.

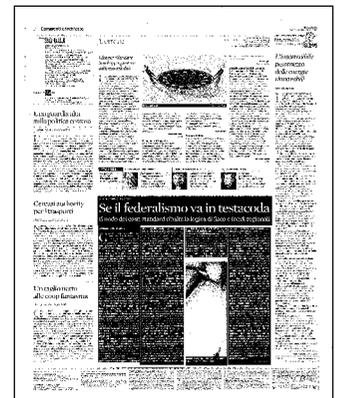
Per esempio, il Governo deve chiarire se la fiscalizzazione dei trasferimenti ai Comuni verrà rivista ogni anno in modo da garantire il mantenimento dei trasferimenti aboliti, o se il fondo perequativo seguirà la dinamica del gettito dei tributi devoluti. In questo ultimo caso, si saprà *ex ante* qual è il tetto a disposizione per la perequazione tra Comuni. Anche se, se questa è la logica, è evidente che non si può configurare un futuro in cui questi tributi diventano appannaggio di ogni singolo Comune, o mettere dei tetti arbitrari alle risorse che possono confluire dai tributi partecipati al fondo (come si fa nel decreto appena approvato per i fondi regionali per Comuni e Province) perché questo rischierebbe di lasciare la perequazione senza risorse sufficienti.

Infine, si noti che a seguito del decreto appena approvato, avremo a regime due fondi perequativi diversi per Province e Comuni; uno statale, in sostituzione dei trasferimenti statali aboliti, e uno regionale, in sostituzione dei trasferimenti regionali aboliti, con criteri di distribuzione delle risorse potenzialmente divergenti e contraddittori. Non sarebbe il caso di fare l'unica cosa logica, unificare questi due diversi fondi in un unico fondo regionale e attribuirne la gestione direttamente alle Regioni, in collaborazione con le proprie autonomie territoriali e nel rispetto di qualche vincolo imposto dallo Stato? Questo sì che semplificherebbe il sistema e darebbe finalmente una configurazione logica e razionale al meccanismo di finanziamento delle nostre autonomie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaci. Preoccupazione per come saranno regolati i trasferimenti ai Comuni



Sindaci all'attacco. Chiesto un incontro urgente al premier

Chiamparino: rivedere i trasferimenti dei Comuni

www.ecostampa.it

MILANO

«Ho appena finito di scrivere una lettera al presidente del consiglio per chiedere un incontro urgente su due temi: se si riducono i tagli ai trasferimenti bisogna coinvolgere anche i comuni, perché non è possibile trattarci con due pesi e due misure, e l'introduzione del fondo perequativo delle città metropolitane nel decreto su regioni e province è inaccettabile, perché sembra escludere surrettiziamente le città dal comparto dei comuni».

Sergio Chiamparino non alza le barricate, ci tiene a dirsi "soddisfatto" dell'approvazione di giovedì sul fisco regionale, ma non usa mezza parole. L'atteggiamento nei confronti del governo è simile a quello verso il Pd: «Sono contento che il Pd abbia cambiato atteggiamento, ma mi sfuggono le ragioni: che cos'è cambiato rispetto a dicembre, quando si sono fatte le barricate sul fisco dei comuni?».

L'astensione del partito democratico è arrivata dopo una trattativa serrata, e la decisione di accogliere emendamenti "pesanti" che modificano le dinamiche dell'addizionale Irpef e fissano una disciplina per il rodaggio del nuovo fisco. «È vero, il

confronto è stato serrato, ma la sostanza della riforma non cambia, perché non si tratta di correttivi rivoluzionari. Ce ne sono di positivi, mentre l'abbassamento della clausola di salvaguardia sugli aumenti delle addizionali non mi pare un segnale di grande attenzione nei confronti di quelli che dovrebbero essere i nostri ceti di riferimento. Comunque sia, il senso della riforma resta immutato, e implicitamente si riconosce che al federalismo servono risorse».

Il problema sollevato dal sindaco di Torino non riguarda un presunto grado di "morbidezza" dell'opposizione, ma si riferisce direttamente alla distanza fra le scelte di oggi e l'atteggiamento tenuto dal Pd sul federalismo municipale. «Intendiamoci - chiarisce subito il presidente dell'associazione dei comuni: - io avrei preferito un atteggiamento diverso anche sul decreto relativo al fisco delle città; prendo atto che il cambio di rotta è arrivato solo ora ma mi chiedo il perché».

A cambiare profondamente rispetto a gennaio, però, è il clima politico, dopo l'archiviazione delle ipotesi di spallata al governo e il recupero di numeri più certi della maggioranza. «Lo

capisco bene - ragiona Chiamparino -, ma non mi pare che questo abbia messo in soffitta l'esigenza di costruire un'alternativa seria al centrodestra. Se è solo questo a far passare il Pd dall'ostruzionismo all'astensione, poi, ha ragione Luca Ricolfi quando dice che si guardano solo le cornici e si dimenticano i quadri». Una lettura diversa rispetto a quella offerta dal vicesegretario del Partito democratico, Enrico Letta, che ieri a Nord Camp, la manifestazione organizzata dal "suo" think tank TrentoSessanta quest'anno a Iseo, in provincia di Brescia, ha ribadito che la scelta assunta giovedì dal partito dipende «dal merito del provvedimento, che abbiamo corretto in profondità».

Nel merito, uno dei correttivi più importanti è la rimodulazione dei tagli alle regioni che, nel sistema di finanza locale ancora appoggiato alla dipendenza fra livelli di governo, è destinato a dare ossigeno anche ai comuni. «Soprattutto sul trasporto pubblico locale - riconosce il presidente dell'associazione dei sindaci - l'effetto è importante, e per questo accolgo con favore questa decisione. Se il governo ammorbidisce i tagli, però, significa che registra un cambiamen-

to del quadro economico-finanziario, in modo da rendere possibile questi alleggerimenti: se è così, bisogna subito convocare tutte le parti, regioni, province e comuni, e attuare una revisione complessiva dei livelli da garantire a ciascuno».

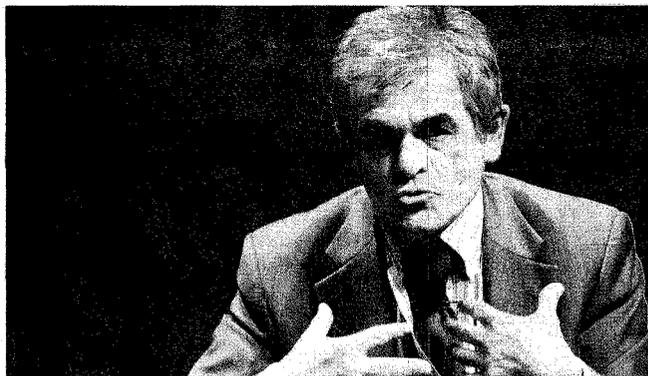
Le regioni, insieme alla revisione della stretta sull'assegno statale, si sono viste sospendere di nuovo fino al 2013 la facoltà di aumentare le addizionali, "semiliberate" da subito per i comuni. Anche questo doppio binario è andato di traverso a molti sindaci, che accusano di essere trattati come "istituzioni di serie B"; in questa lettura i governatori, che hanno più peso sulla politica nazionale e sul bilancio pubblico, hanno ottenuto l'alleggerimento dei tagli, mentre per recuperare risorse i sindaci possono solo indossare la giacchetta sgradata del tassatore. Chiamparino non arriva a una lettura così brutale, ma non la smentisce. «Noi - spiega - abbiamo chiesto autonomia immediata proprio perché siamo strozzati dai tagli. Non si può essere severi solo con i comuni, che come ricordo sempre sono l'unico comparto ad aver portato un contributo positivo ai saldi di finanza pubblica».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITICHE AL PD

«Dai democratici mi sarei aspettato lo stesso atteggiamento tenuto sul fisco municipale: bene il cambio di rotta»



Sergio Chiamparino



INTERVISTA

Roberto Calderoli ministro della Semplificazione

«Ora proroga di sei mesi»

Calderoli riapre sul fisco comunale ma avverte: la prima casa non si tocca

Eugenio Bruno
ROMA

«Siamo all'alba di una legislatura costituente». È l'auspicio che Roberto Calderoli confessa al Sole 24 Ore dopo il sì di giovedì al federalismo regionale con l'astensione decisiva del Pd. Un evento per lui più forte del caso Ruby, dei processi milanesi e dei numeri "ballerini" alla Camera. E allora sotto con gli altri decreti, dice il ministro della Semplificazione, perché la strada delle riforme è ancora lunga. A conferma delle sue intenzioni l'esponente della Lega è pronto a concedere non quattro ma sei mesi di proroga sulla scadenza della delega.

Giovedì la bicamerale ha approvato un testo molto diverso da quello originario. Come lo giudica?

È un testo su cui c'è stata condisione da parte di tutti: maggioranza, opposizione, i ministri, 10 politici, 20-30 tecnici. Abbiamo fatto un lavoro certosino e realizzato un buon prodotto. Ora ci sono un paio di punti inseriti nelle osservazioni che spero finiscano nel decreto.

Quali?

Un fondo perequativo che individui dal 2013 le due componenti dell'addizionale destinate a finanziare le funzioni Lep e non Lep e l'arrivo, dopo i costi e fabbisogni standard, dei costi di riferimento rispetto al prodotto sanitario.

Sanzionando chi sfora?

Vedremo. Avevo previsto la segnalazione alla Corte dei conti per chi si discosta, e non sto parlando della parte politica ma di quella amministrativa. E poi l'introduzione delle centrali uniche per le gare di appalto che possono portare a una riduzione dei costi del 20% con la centralizzazione a livello regionale.

Il rinnovato dialogo con il Pd

può portare a modificare il fisco municipale?

Quello di ieri (giovedì, ndr) è stato un miracolo. Al di là della volontà di dialogo e confronto qualunque cosa poteva accadere per disturbare è accaduta: dal casino di Fini alle spallate non riuscite, al Giappone, alla Libia, alle vicende giudiziarie milanesi. Recuperare in un momento del genere gli spazi per un confronto è estremamente importante non solo perché c'è ancora tanto da fare sul federalismo ma perché il federalismo rappresenta solo un tassello di una riforma che deve per forza di cose comprendere il codice autonomie, il Senato federale e la riforma istituzionale.

Il municipale sarà rivisto?

Non ho alcuna chiusura però tutte le volte che qualcuno fa una proposta mi deve portare qualcosa di meglio rispetto a quello che c'è. Che magari non sarà la perfezione ma regge. Vediamo che cosa mi propongono. Se qualcuno mi dice di tassare la prima casa è chiaro che dico di no.

Magari saranno allineati i tempi di attuazione rispetto a quelli previsti per le Regioni?

Il disallineamento dei tempi non è casuale. L'organizzazione per i Comuni e le Province è data dalla scansione temporale in cui arriveranno i fabbisogni standard che li riguardano: 2011, 2012, 2013. Proprio per questo faremo durare tre anni il fondo transitorio. I fabbisogni standard sono necessari per far partire il fondo perequativo a regime.

Una delle modifiche più faticose ha riguardato la clausola di salvaguardia sui tagli. In pratica sarà un tavolo avviato nel 2012 a dire se i tagli si potranno annullare.

Nessuno ha cancellato i tagli che sono in vigore per il 2011 e il 2012. Nel decreto legge 78 si diceva che non si consideravano ai fi-

ni del federalismo fiscale. Nel 2012 si valuterà, rispetto al 2013, di che dimensioni dovranno essere i tagli. Che potranno essere confermati, annullati, ridotti. Insieme alle Regioni verrà anche deciso come spalmarli.

In quella sede si potranno anche rivedere le funzioni: ci sarà un avvio differenziato tra Regione e Regione?

Finora mi è sempre stato chiesto di non avere un federalismo fiscale a velocità variabile per cui questa possibilità non ci sarà.

Intanto Comuni e Province si lamentano perché i loro tagli non sono stati rivisti.

Ma nessuno ha rivisto i tagli. Se li avessi dovuti eliminare da subito avrei avuto un problema di saldo netto da finanziare ma non avrei avuto alcun impatto su debito e indebitamento, i due parametri che vengono considerati a livello europeo perché il patto di stabilità c'è e rimane.

Avranno una loro clausola di salvaguardia?

Ma queste sono misure programmatiche. Rispetto ai tagli ci auguriamo di cominciare a vivere un momento migliore. Volesse il cielo poterli cancellare a tutti ma lo sapremo solo nel 2012. Per me i tagli ci sono e quindi restano.

Insieme al decreto sul regionale il Consiglio dei ministri varerà anche la proroga di quattro mesi dell'intera delega?

Potrà essere anche qualcosa in più rispetto ai quattro mesi.

Quindi sei mesi? E per fare cosa?

Penso di sì. Non sarebbe un problema perché ormai la casa l'ho fatta. Ora devo pensare al colore delle tende e decidere se mettere i lampadari centrali oppure le appliques. I sei mesi ci consentirebbero di fare il decreto sulle funzioni di Roma capitale che vediamo un po' a rischio con la scadenza della delega fis-

sata al 20 maggio oppure di affrontare tutto il discorso Tarsu/Tia che è un nodo irrisolto da un decennio. C'è bisogno di tempo per i tavoli con le regioni a statuto speciale: abbiamo chiuso Trentino Alto Adige, Friuli, Valle d'Aosta e siamo a buon punto con la Sardegna.

E avete avviato quello con la Sicilia. Avranno le accise sui prodotti petroliferi che chiedono da anni?

La Sicilia l'ho studiata bene. È paradossale che la Regione che vorrebbe avere l'autonomia più spinta e che ha uno statuto che risale a prima della Costituzione abbia oggi un'autonomia inferiore a quella delle Regioni ordinarie, proprio in conseguenza della mancata attuazione dello statuto. Specialità non vuol dire essere speciale per i trasferimenti. E l'occasione va sfruttata per dare attuazione a tutti gli articoli dello statuto. Dopodiché si prendono pure le funzioni però perché ne hanno meno di una regione ordinaria. Quanto alle accise guardi che non hanno neanche l'accisa sul venduto. Neanche sotto forma di compartecipazione come ce l'ha la Lombardia.

Si sente di assicurare che le tasse non aumenteranno?

Il federalismo è fatto di due lati. Ci sono le entrate e le uscite. Se uno è in mala fede e va a vedere solo il lato delle entrate allora è meglio parlare con qualcun altro. Io ho concesso le addizionali ai comuni, tra l'altro introdotte dalla sinistra, perché loro hanno accettato i fabbisogni standard. Voglio vedere chi è il pazzo che aumenta le tasse sapendo che ogni cittadino controlla su internet le entrate e le uscite. È chiaro che se uno pensa di dare autonomia di entrate e di spesa senza dare flessibilità sui tributi non sta parlando di federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Prolungando la delega faremo la riforma di Tia e Tarsu e le funzioni di Roma capitale»

«Nessuno ha cancellato i tagli alle regioni: si è solo deciso di fare i conti delle risorse nel 2012»



«In arrivo sanzioni per chi sfora sugli acquisti sanitari». il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli



Pubblico Privato

di Francesco Alberoni

Le città riscoprono la bellezza Il federalismo le può aiutare



La borghesia
vorrebbe
tornare
all'antico
ruolo

Perché il patrimonio artistico dell'Italia è così grande e variato? Perché nel corso di quasi tremila anni si sono succeduti nel nostro piccolo territorio molti popoli, molte civiltà ciascuna delle quali ha lasciato una traccia. Gli etruschi, di cui ci restano le necropoli, le statue e i dipinti, i greci, di cui ci restano gli stupendi teatri e i templi. Poi Roma, con i fori, le arene, le basiliche, gli acquedotti, infine i bizantini, con i loro mosaici.

A partire dall'anno Mille in Italia sono fioriti i comuni, città-stato dove, sulla stessa piazza, trovi la cattedrale, il palazzo del governo e, talvolta, il castello feudale. Molte di queste repubbliche sono poi diventate signorie i cui nobili hanno costruito grandiosi palazzi. Alcu-

ne sono diventate delle grandi potenze — come Venezia e Genova, capitali di veri e propri imperi —, altre sedi di potenti famiglie: Urbino dei Montefeltro, Ferrara degli Estensi, Mantova dei Gonzaga, Milano dei Visconti e degli Sforza. Poi Firenze centro di un granducato, Napoli di un regno e Roma dello Stato della Chiesa e del papato. I signori di queste capitali vi hanno profuso enormi ricchezze per dotarle di stupende opere d'arte in concorrenza l'una con le altre. Nessun altro Paese ha avuto questa diversificazione, nemmeno imperi sconfinati come l'India e la Cina.

Dopo l'unificazione nazionale, questo processo è rallentato. Lo Stato italiano ha costruito scuole elementari, ferrovie, tribunali e ospedali ma, per le

sue istituzioni più prestigiose, ha usato i vecchi palazzi dei patrizi o dei re e ha costruito edifici per i ministeri a Roma. Inoltre, in epoca recente la grande borghesia, salvo alcune eccezioni, ha smesso di identificarsi con la città in cui vive, non vi ha più costruito palazzi, giardini, chiese, opere benefiche come faceva un tempo.

Questa situazione potrebbe cambiare con il federalismo perché le città sede di Regione (e lo stesso vale per molte province), trovandosi con maggiori mezzi e più libere di decidere, possono riscoprire l'orgoglio di essere capitali e puntare nuovamente sull'arte e sulla bellezza. Io mi auguro che anche la grande borghesia, potendo dialogare meglio con l'amministrazione pubblica, riscopra il piacere di avere delle radici e di lasciare una traccia nelle sue città. Ma mi auguro, soprattutto, che gli elettori sappiano eleggere governatori e sindaci di cultura, di gusto, capaci di amministrare con intelligenza e lungimiranza.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra in Libia I migranti

Maroni avverte le Regioni «Accogliete i profughi o agiremo d'imperio»

Maroni: pantano Libia, un errore partecipare alla guerra

ROMA — «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori, ma le barche continuano ad arrivare. Se non ci sarà un segnale concreto entro i prossimi giorni, procederemo con i rimpatri forzosi». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni alza il tiro in materia di contrasto agli sbarchi. Fa propria e rilancia la linea della Lega, poi analizza la posizione dell'Italia nella coalizione che partecipa ai raid in Libia: «Per provare a uscire dal pantano, l'unica soluzione è quella diplomatica proposta da Franco Frattini in accordo con la Germania».

Venerdì al rientro da Tunisi lei si era mostrato fiducioso sulla collaborazione con il governo locale. Che cosa è cambiato?

«Sono arrivate altre mille persone che dicono di essere tunisine. E poi, a bordo di due barche provenienti dalla Libia, circa mille tra somali ed eritrei. Non siamo in grado di sostenere questi ritmi e dunque bisogna adottare un nuovo atteggiamento».

E crede che l'uso della forza sia la strada giusta?

«Potrebbe trasformarsi nell'unica possibile se gli sforzi diplomatici del governo italiano dovessero fallire. I somali e gli eritrei non possono essere rimpatriati perché scappano dalla guerra e hanno diritto alla protezione internazionale. Per usare l'espressione del governatore Zaia "non hanno le scarpe firmate", dunque li assisteremo e rinoveremo all'Europa la richiesta di attivare la distribuzione tra gli Stati membri. Ma questo non può valere per i tunisini».

Dunque che cosa ha in mente?

«Il problema è estremamente complesso e non esistono soluzioni facili come quella dei mitra evocata dal governatore della Sicilia Lombardo. Mercoledì mattina si riunisce l'unità di crisi a palazzo Chigi. Io confido che il governo tunisino faccia quello che ha annunciato, però se non ci sarà un intervento vero per fermare le partenze chiederò al governo di attuare la proposta di Bossi e di procedere ai rimpatri for-

zosi. Siamo attrezzati per farlo. Li mettiamo sulle navi e li riportiamo a casa».

Senza attendere il nullaosta delle autorità tunisine?

«Le loro procedure sono troppo lente e in ogni caso non hanno mai accettato i rimpatri collettivi».

Pensate di usare le navi militari?

«Su questo è in corso una valutazione giuridica legata alla mancata adesione del Paese di provenienza, potremmo usare quelle civili».

Intanto Lampedusa è ormai allo stremo. Come pensa di risolvere il problema degli stranieri accampati ormai ovunque?

«Vorrei ricordare che sull'isola non ci è stato consentito di allestire una tendopoli. In ogni caso abbiamo individuato alcune aree dove allestiremo campi temporanei per l'identificazione e l'espulsione che potranno ospitare fino a 500 persone ciascuno. Si tratta di tende e moduli abitativi gestiti dal Viminale perché destinati a chi è clandestino e deve essere tenuto sotto controllo prima di essere rimandato a casa».

Una sorta di Cie a cielo aperto. Saranno distribuiti in tutte le Regioni?

«Sono siti individuati un po' ovunque dal ministero della Difesa in aree militari dismesse. Stiamo valutando attentamente i siti con le prefetture perché, a differenza dei profughi, queste persone non hanno diritto a rimanere in Italia e quindi contiamo di esaurire le procedure nel più breve tempo possibile e poi rimpatriarli».

Frattini aveva proposto di elargire almeno 1.500 euro a chi accetta di essere rimpatriato e poi avete offerto alla Tunisia soldi e mezzi. Non rischiamo di ritrovarci sotto ricatto, proprio come avvenne con il regime libico?

«È una situazione completamente diversa perché noi dipendevamo da Tripoli per l'approvvigionamento di petrolio ed energia, mentre con la Tunisia le parti sono in-

vertite, sono loro a dipendere da noi soprattutto nel settore turistico visto che ogni anno ci sono 600 mila italiani che visitano il loro Paese».

E questo è stato fatto pesare?

«Durante gli incontri abbiamo già sottolineato la decisione di alcune compagnie che organizzano crociere e per motivi di sicurezza hanno escluso la Tunisia dai loro tour. Loro sanno bene che per tornare alla normalità hanno bisogno di noi. In ogni caso voglio ribadire che i rimpatri assistiti sono programmi finanziati dall'Europa nell'ambito della cooperazione con gli Stati terzi e sono gestiti dalle organizzazioni internazionali, nessun contributo diretto agli immigrati come invece erroneamente è stato detto».

Lei ha annunciato un piano per la distribuzione dei profughi con una stima di 50.000 persone che potrebbero arrivare dalla Libia in Italia. Crede davvero di riuscire ad assisterle?

«Sono rimasto male impressionato per l'atteggiamento di alcuni amministratori locali che ufficialmente mostrano buona volontà e poi sottobanco cercano motivi per evitare di essere coinvolti. Lo ripeto: l'unica regione esclusa sarà l'Abruzzo. Altrove si procederà secondo il piano che ho sottoposto alle regioni, che prevede un tetto massimo di 1.000 profughi ogni milione di abitanti».

Chi decide dove alloggiarli?

«I governatori in accordo con province e comuni».

E se ci saranno rifiuti?

«Allora saremo noi a individuare le aree. Io sono un fautore della condivisione di queste scelte impegnative, ma se questo non è possibile — e soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che riguarda profughi che scappano dalla guerra in Libia — saremo costretti ad agire d'imperio».

Il ministro Frattini propone un asse con la Germania per arrivare a una soluzione diplomatica in Libia. Lei condivide questa linea?

«Sin dall'inizio la Lega era contraria alla partecipazione dell'Italia alla guerra e avevamo chiesto di comportarci come la Germania. È stato un errore e mi sembra che la soluzione Frattini sia l'unica possibile se si vuole uscire da un pantano che può rivelarsi molto pericolosa».

Che intende?

«Secondo le ultime informazioni Gheddafi è riuscito a portare dalla sua parte anche la tribù che gli era più ostile, quella dei beduini. Forse chi ha voluto questi raid non ha analizzato le capacità finanziarie illimitate del Rais, non ha saputo valutare la sua forza. Per questo ha ragione Frattini quando dice che bisogna coinvolgere nella trattativa tutte le tribù».

L'Italia sostiene gli insorti?

«L'Italia dialoga con chi può rappresentare la transizione, sapendo perfettamente che la realtà non è mai come appare. Basti pensare che alla guida dei ribelli ci sono gli ex ministri dell'Interno e della Giustizia di Gheddafi. Non possia-

mo lasciare zone fuori controllo, soprattutto tenendo conto dell'influenza che i Fratelli musulmani hanno in quell'area e dunque del sopravvento che può essere preso dai fondamentalisti. La Libia deve essere messa in una situazione di stabilità».

Passando alla politica interna, nell'ultima votazione il federalismo comunale è passato con il voto contrario dell'Udc e l'astensione del Pd. È un segnale di collaborazione?

«Forse il Pd credeva che bocciando il federalismo la Lega se la sarebbe presa con Berlusconi e avrebbe fatto cadere il governo».

Quando hanno capito che noi rimanevamo leali e questi mezzucci non sarebbero serviti hanno deciso di astenersi compiendo quello che io ritengo un giusto passo in avanti. Del resto il federalismo fa comodo anche a loro che hanno moltissimi ammi-

nistratori locali. Diciamo che siamo sulla strada giusta, anche perché quello dell'Udc io lo interpreto come un atto di coerenza».

Era proprio necessario nominare ministro Saverio Romano?

«Io lo conosco perché è stato mio sottosegretario al welfare e l'ho molto apprezzato. Più in generale posso dire che se neanche il presidente della Repubblica ha bloccato questa nomina vuol dire che non esistevano i presupposti per farlo».

In realtà lo stesso presidente ha voluto sottolineare che non poteva farlo.

«La Costituzione prevede la presunzione d'innocenza fino alla condanna definitiva. Sulla base di questo posso dire che si tratta di una scelta che rispettiamo e abbiamo condiviso».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se Tunisi non fermerà i barconi useremo le navi per i rimpatri forzosi

Ora non siamo sotto ricatto come con Tripoli per il petrolio

Lampedusa si sta facendo carico del dramma di migliaia di persone e il governo è inerte

Ignazio Marino senatore Pd

A Lampedusa gli abitanti sono disperati e sotto assedio: l'Italia ci liberi dall'invasore

Gianfranco Micciché sottosegretario

Dove sono sull'isola

Sono oltre cinquemila gli immigrati a Lampedusa e superano il numero degli abitanti. Sono accampati su tutta l'isola ma concentrati in alcune aree

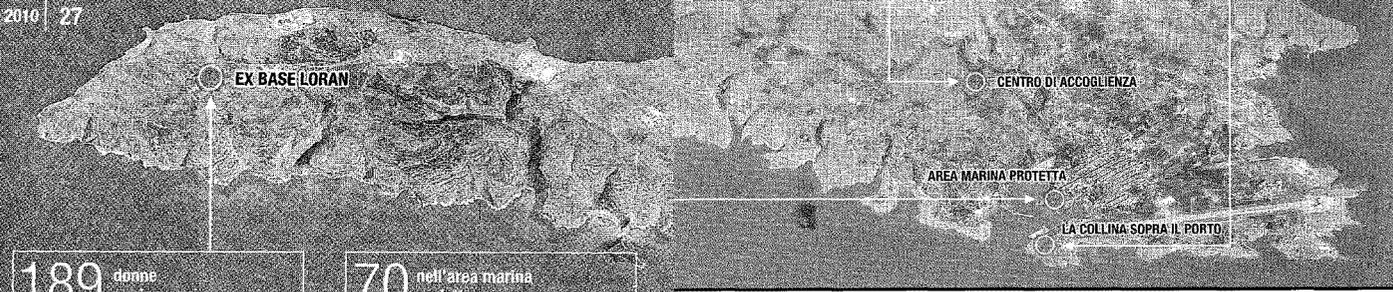
5.486 I migranti presenti sull'isola dopo gli sbarchi delle ultime 24 ore

5.400 gli abitanti dell'isola

1.700 Gli immigrati sbarcati nelle ultime 24 ore

12Km² la superficie di Lampedusa

I MIGRANTI SBARCATI A LAMPEDUSA DAL 1° GENNAIO AL 27 MARZO



TRASFERITI
1.045 portati in Puglia e Sicilia con la nave militare San Marco
1.100 portati in Puglia con un ponte aereo e a bordo di una nave Danimarca
526 profughi partiti dalla Libia portati a Porto Empedocle

L'Italia non sarà abbandonata a se stessa dall'Europa che ha il dovere di intervenire

Saverio Romano ministro per l'Agricoltura

Per fronteggiare l'ondata di sbarchi stiamo facendo il possibile e l'impossibile allestendo tendopoli a tempi record

Giuseppe Caruso commissario straordinario



Roberto Maroni in una illustrazione di Marco Mastroianni

Intervista con il ministro dell'Interno. «Un errore partecipare alla guerra, usciamo dal pantano libico»

«Immigrati, rimpatri forzosi»

Maroni avverte la Tunisia. E alle Regioni: devono accettare i profughi

di FIORENZA SARZANINI

Giro di vite del ministro dell'Interno, Maroni, sull'immigrazione: «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori. Se non ci sarà un segnale concreto procederemo con i rimpatri forzosi». Poi avverte le Regioni: senza l'accordo «saremo noi a individuare le aree. Soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che ri-

guarda profughi che scappano dalla guerra in Libia e saremo costretti ad agire d'imperio».

Sul «pantano libico», Maroni ritiene che «la soluzione Frattini sia l'unica possibile» per uscirne.

A PAGINA 2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

Il progetto degli ingegneri per "svegliare" lo Stato

Una vera e propria rivoluzione informatica negli uffici pubblici: è questo l'obiettivo del piano "Italia sicura"

DANIELE AUTIERI

Roma

Mappare la Pubblica Amministrazione; mettere in sicurezza i dati che viaggiano da ufficio a ufficio, da città a città; elaborare software e nuovi sistemi che permettano di informatizzare il rapporto tra il cittadino e gli enti locali: è questo l'obiettivo del progetto Italia Sicura e della convenzione siglata tra il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e la Fondazione Ugo Bordoni, l'istituzione di cultura e ricerca sottoposta alla vigilanza del ministero dello Sviluppo Economico.

L'iniziativa, nata con il patrocinio del ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione (impegnato attraverso DigitPA, il braccio operativo nel complesso piano di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione), sarà divisa in due fasi: la prima, gestita da una regia nazionale unitaria composta da circa 20 persone, provenienti dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri e dalla Fondazione Ugo Bordoni, che avranno il compito di stilare le linee guida del progetto; la seconda, sviluppata sul campo attraverso la costituzione di task force formate da una decina di ingegneri informatici (iscritti all'albo ed esperti di tecnologie Ict) per ognuna delle 106 province italiane che sosterranno dei corsi di formazione ad hoc organizzati in collaborazione dalla

Fondazione Bordoni e dagli ordini locali degli ingegneri. A loro spetterà il compito di operare sul territorio all'interno degli enti pubblici, con il supporto del ministero, verificando il livello di sicurezza informatica e redigendo successivamente un report per indicare le azioni migliorative da attuare che saranno esaminate e discusse dalla commis-

sione centrale.

«Si tratta di una grande opportunità per la categoria – spiega Giovanni Rolando, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri – perché per la prima volta c'è un riconoscimento istituzionale verso gli ingegneri informatici, che sono molto di più di un semplice tecnico del computer».

«Il loro contributo – prosegue – permetterà di elaborare sistemi innovativi nell'ottica di una più radicale modernizzazione della PA. Ad esempio, offrendo soluzioni per portare online tutti i permessi, i certificati, le prenotazioni socio-sanitarie. In poche parole informatizzare tutto il sistema».

L'obiettivo dei promotori è proprio quello di ampliare nel tempo la portata della convenzione e del progetto, trasformando il variegato gruppo di lavoro in uno strumento di controllo costante capace, però, di allargare il proprio raggio d'azione anche ad altri settori, come le banche e gli ospedali. Il tutto per mettere al servizio dell'ambizioso e complesso piano di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana le professionalità e le competenze degli ingegneri.

Un elemento, questo, sottolineato anche dal direttore generale di DigitPA, Giorgio De Rita, che ha dichiarato: «lo sforzo comune deve essere quello di guardare lontano e di capire meglio cosa stiamo facendo oggi, lavorando in un'ottica di lavoro di squadra per costruire nuove sinergie future».

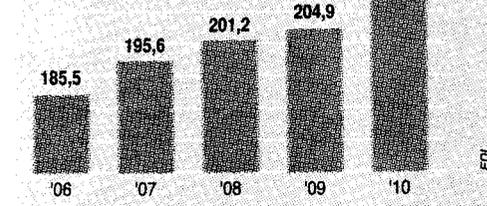
Il cammino è tracciato; restano adesso da chiarire i tempi del progetto, che varieranno da regione a regione, e soprattutto chi ne sosterrà i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita del numero di ingegneri

In migliaia

Fonte: Consiglio Nazionale degli Ingegneri



PRESIDENTE

Nella foto a sinistra, Giovanni Rolando, presidente del Consiglio nazionale Ordine degli Ingegneri

Per la prima volta c'è un riconoscimento istituzionale verso la nostra categoria, in particolare per gli esperti di Information technology



Il Pdl fa la faccia feroce per rimontare la Lega

Il voto incombe: inizia il derby elettorale tra gli alleati

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

Un smarcamento repentino e plateale. In una domenica segnata da una modesta quantità di tric-trac polemici, i leader del Pdl in Parlamento hanno lanciato in rapida sequenza un messaggio univoco e che fino ad ieri era considerato "politicamente scorretto": i clandestini che stanno arrivando in Italia siano rispediti nei Paesi di provenienza, in particolare in Tunisia. La sequenza è eloquente. Ore 13,11, Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Pdl: «Non bisogna mai complicare cose di per sé difficili: da un lato ci sono i rifugiati reali, dall'altro i clandestini che vanno restituiti ai loro Paesi. Il resto sono variazioni su un tema difficile». Ore 15,47 Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl: «Il bonus agli immigrati è un'eventualità, ma l'obiettivo numero uno è quello di riaccompagnare i clandestini in Tunisia». Ore 16,10, Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori Pdl: «Occorre adoperarsi per il rimpatrio dei clandestini, vi è un limite di capienza oggettiva oltre il quale il Paese non può spingersi». Morale della favola: il Pdl fa la "faccia feroce" ai clandestini e la fa persino più feroce di quella proposta (almeno finora) dalla Lega.

Certo, i vertici parlamentari del Pdl si muovono per motivi collegati alla recente, positiva missione dei ministri Maroni e Frattini in Tunisia (i paesi di provenienza devono dare comunque il proprio benessere al rimpatrio), ma a spingerli sono soprattutto motivi politici, anzi elettorali. Lo fa capire un'altra dichiarazione ufficiale da parte del vicepresidente dei deputati Pdl Osvaldo Napoli: «Le navi che trasportano gli immigrati in altre località devono prendere un'altra rotta e puntare decisamente su

un porto tunisino. Il governo traccheggia un po' troppo su Lampedusa...». Il governo traccheggia? Un personaggio come Napoli non ce la può avere certo con il Presidente del Consiglio e infatti lui, a domanda, conferma: «E' giusto che la Lega sappia che su questi temi, anche noi del Pdl abbiamo le idee chiare. Ed è bene che, in vista delle amministrative, lo sappiano anche gli elettori».

Il messaggio è fin troppo eloquente: il Pdl - nella speranza di una rimonta nei confronti dell'alleato leghista - ha deciso di iniziare la volata in vista delle elezioni amministrative del 15 e 16 maggio, che vedranno coinvolte città fondamentali come Milano, Torino, Napoli e Bologna, ma anche realtà medie (Trieste, Cagliari) o medio-piccole, in particolare nella zona (il Nord) dove si gioca la partita Lega-Pdl. Tutte realtà estremamente interessanti per testare lo stato di salute dei partiti della maggioranza. Il fixing - destinato a fissare i rapporti di forza fino alle elezioni Politiche - sarà determinato dai risultati che Pdl e Lega otterranno al primo turno di Comunali e Provinciali, proprio perché in prima battuta si vota anche per le liste di partito. E dunque la sera del 16 maggio si potrà verificare l'attendibilità dei sondaggi, che oramai - e da mesi - attestano il Pdl costantemente sotto il 30% (era al 37,4% alle Politiche 2008) e la Lega sempre sopra il 10% (era all'8,3% nel 2008). Percentuali che, se confermate, potrebbero tradursi, in diverse realtà del Nord, ad altrettanti sorpassi del Carroccio ai danni del Pdl.

Certo, la Lega deve ancora prendere una decisione importante: in quali comuni e province andrà da sola? La tentazione autarchica è indrettamente confermata dallo stesso Umberto Bossi. Quando gli chiedono se la Lega ha davvero intenzione di correre da sola nei comuni medio-piccoli, lui risponde: «Non si può ottenere il Federalismo e dare il "pacco"

a Berlusconi nelle amministrative» ma poi aggiunge che la partita «è appena iniziata» e che in ogni caso - a partire da Milano - «a decidere sarà Giorgetti». Al quartiere generale del

Pdl arrivano notizie frammentarie sulle intenzioni della Lega, ma una volta escluse scelte solitarie nei comuni più importan-

ti (Milano e Torino), test a macchia di leopardo sono considerati possibili ma non ancora decisi in comuni come Bologna, Varese, Pordenone, Gorizia, Siena, Busto Arsizio, Gallarate, Arcore ma anche in province significative come Pavia e Mantova.

COMINCIA LA VOLATA

Alle amministrative si gioca anche una partita tutta interna al centrodestra.

Da un lato ci sono i rifugiati reali dall'altro i clandestini che vanno restituiti ai loro Paesi

Fabrizio Cicchitto
presidente deputati Pdl



Il bonus è solo un'eventualità. L'obiettivo è riaccompagnare i clandestini

Maurizio Gasparri
Presidente senatori Pdl



Vi è un limite di capienza oggettiva oltre il quale il Paese non può spingersi

Gaetano Quagliariello
vicepresidente vicario senatori Pdl





Cosa prevede il decreto attuativo del federalismo che ha avuto il via libera dalla Bicamerale

2013, regioni padrone delle tasse

Concessioni: trasformazione in tributi propri o soppressione

DI ANDREA BONGI

Con decorrenza dal 1° gennaio 2013 le regioni potranno trasformare in tributi propri o sopprimerle, una serie di tasse, imposte e concessioni. Si tratta, fra le altre, della tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, alle tasse sulle concessioni regionali e all'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo. Lo prevede la bozza del decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché di determinazione dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Provvedimento che ha ottenuto il parere favorevole della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, condizionato però alla riformulazione del testo da parte del governo sulla base del nuovo articolato uscito dalla commissione stessa.

La bozza di decreto legislativo si compone di cinque parti: una prima relativa all'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario; una seconda relativa all'autonomia di entrata delle province e delle città metropolitane; una terza relativa alla disciplina dei fondi di perequazione; una quarta con la disciplina dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario regionale e una quinta e ultima parte relativa all'istituzione della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

Il sistema di fiscalità regionale prevista nella bozza di decreto poggia sia sulla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario di alcuni tributi (Iva in primis)

nonché sull'attribuzione agli enti stessi di entrate tributarie proprie.

Il sistema prevede l'entrata a regime a decorrere dal periodo d'imposta 2013.

Una prima fonte di entrata per le regioni sarà costituita, a decorrere dal 2013, dalla rideterminazione delle addizionali regionali Irpef. Tale rideterminazione avverrà sulla base di un apposito Dpcm su proposta del ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il ministro per le riforme e il federalismo e con il ministro per i rapporti con le regioni. Il gettito che dovrà essere assicurato alle regioni dovrà essere tale da garantire entrate corrispondenti a quelle dell'aliquota base vigente alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo regionale.

Altra fonte di entrate nelle casse regionali sarà costituita dalla compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. In una prima fase costituita dagli anni 2011 e 2012, la compartecipazione delle regioni al gettito Iva verrà calcolata sulla base della normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue. Nella seconda fase, decorrente dall'anno 2013, le modalità di attribuzione alle regioni del gettito Iva avverrà sulla base al principio di territorialità con un legame diretto fra volume d'affari prodotto sul territorio della regione. Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il «luogo del consumo» che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni. Per i servizi invece il luogo della prestazione potrà essere identificato con il domicilio del soggetto fruitore dei servizi stessi, mentre per le cessioni di immobili si farà riferimento alla loro ubicazione.

Sul fronte dell'imposta regionale sulle attività produttive il decreto approvato dalla

commissione parlamentare introduce la possibilità per le regioni di ridurre, con propria legge, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta. Allo stesso modo le regioni potranno introdurre nuove deduzioni dal valore della produzione nel rispetto della normativa e della giurisprudenza comunitaria. Nessuna riduzione alle aliquote irap potrà però essere deliberata nelle ipotesi in cui la maggiorazione introdotta dalla regione a titolo di addizionale regionale Irpef sia superiore allo 0,5%.

Sempre con decorrenza 2013 le regioni potranno anche aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. Fino al 2013, si legge nel decreto, rimangono ferme le aliquote delle addizionali regionali Irpef delle regioni che sono attualmente superiori allo 0,9%, con l'unica possibilità concessa in queste ipotesi alle regioni di deliberare la loro riduzione fino a tale soglia.

Dal 2013 verranno inoltre soppressi i trasferimenti statali alle regioni relativi alla compartecipazione dell'accisa sulla benzina. A tale fine il decreto prevede una contestuale rideterminazione dell'addizionale regionale Irpef in modo da assicurare alle regioni un gettito corrispondente a quello fino ad allora assicurato dalla suddetta compartecipazione alle accise sulla benzina.

Infine l'ultima fonte di entrata delle regioni a statuto ordinario sarà costituita dall'attribuzione a tali enti del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale.

In particolare il decreto stabilisce che alle regioni sarà assicurato in relazione ai principi di territorialità di cui alla legge n.42/2009, l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali dei tributi erariali.

Allo stesso modo e sempre sulla base del principio di territorialità sopra menzionato verrà assicurata alle regioni una quota di gettito derivante dall'attività di recupero fiscale Iva.

—©Riproduzione riservata—



La nuova fiscalità federale delle regioni a statuto ordinario

Rideterminazione dell'addizionale Irpef (art.2)	A decorrere dall'anno 2013; Tramite apposito Dpcm; In modo da garantire alle regioni il gettito assicurato dall'aliquota oggi vigente;
Compartecipazione regioni al gettito Iva (art.3)	Per gli anni 2011 e 2012 quota di compartecipazione in base alla normativa vigente; Dal 2013 sulla base del nuovo principio di territorialità Iva;
Riduzione dell'Irap (art.4)	A decorrere dal 2013 ogni regione potrà ridurre, fino ad azzerare, il gettito Irap; Dal 2013 ogni regione può introdurre nuove deduzioni Irap;
Addizionali regionali Irpef (art.5)	Dal 2013 ogni regione può aumentare o diminuire l'aliquota delle addizionali regionali Irpef; Fino al 2013 restano ferme le aliquote delle regioni con addizionali superiori allo 0,9%;
Ulteriori tributi regionali (art.7)	Possono essere istituiti a decorrere dal 2013; Tramite trasformazione o soppressione di alcune tasse e concessioni attualmente in vigore; Soppressa dal 2013 la compartecipazione regionale alle accise sulla benzina
Partecipazione delle regioni alla lotta all'evasione (art.7-bis)	Sulla base del principio di territorialità; L'intero gettito derivante dal recupero dei tributi propri e derivati e di una quota del recupero del gettito Iva;



LA RIFORMA Con il sì del Parlamento al decreto sul fisco regionale completato il primo nucleo delle nuove regole. Ora si passa all'attuazione

Federalismo al via, dalle tasse ai servizi ecco cosa cambierà

Percorso a tappe fino al 2018, con incognite e nodi da sciogliere

ROMA – Un percorso movimentato, con molti passaggi intermedi e anche varie incognite. I cittadini-contribuenti inizieranno ad "assaggiare" il federalismo fiscale fin dalle prossime settimane, quando scatteranno le prime novità concrete, piacevoli o spiacevoli che siano (dalla cedolare secca sugli affitti, al possibile incremento dell'addizionale all'Irpef, nei Comuni che non hanno già applicato a fondo questa facoltà). Ma ora che una parte consistente del progetto è andata in porto, con il sì parlamentare al decreto su fisco regionale e sanità (cui seguirà a giorni il definitivo via libera del governo) inizia forse la fase cruciale, quella dell'attuazione pratica dei principi. Una lunga transizione che si concluderà solo nel 2018, durante la quale toccherà agli italiani verificare i decantati benefici di un sistema pensato per rimuovere inefficienze ed anomalie accumulate per decenni.

Le tappe. Le scadenze intermedie sono molte, ma sostanzialmente l'arco di tempo fino al 2018 è suddiviso in due: quello che va da oggi al 2013-2014, biennio in cui partiranno nella loro forma definitiva le novità relative prima alle Regioni e poi ai Comuni, e gli anni successivi in cui per la sanità si completerà gradualmente il passaggio dalla spesa storica ai

PEREQUAZIONE DECISIVA

Da definire i rapporti non solo tra Stato e Regioni, ma anche con gli 8.000 Comuni

costi standard. Dal 2014 in poi inoltre i sindaci potranno manovrare l'imposta municipale, la cui aliquota fissata allo 0,76% penalizza - a bocce ferme - immobili industriali e commerciali.

I nodi. Trasformare l'architettura istituzionale di un Paese non è certo un processo facile, né immediato. La gradualità è una scelta saggia, ma c'è anche il rischio che si trasformi in indeterminazione. Nel maggio del 2009 è stata approvata la legge delega, che ovviamente rinviava a decreti attuativi. A quasi due anni di distanza ne sono arrivati in porto cinque, ne mancano almeno altri tre (compreso quello su premi e sanzioni per gli amministratori). Ma molte delle norme in questione rinviano a loro volta ad ulteriori provvedimenti ministeriali, anche su aspetti decisivi. È tutto da chiarire ad esempio il meccanismo della perequazione, che dovrà assicurare prestazioni uguali in tutte le Regioni, ed accorciare le distanze tra i territori "ricchi" e quelli con minore capacità fiscale. Così come andrà definita nei dettagli la geometria istituzionale che vede non solo i rapporti tra Stato centrale e Regioni, ma anche quelli tra queste e gli ottomila Comuni.

Il nuovo assetto. Molti osservatori poi giudicano il punto di arrivo della riforma meno rivoluzionario di quanto si potesse attendere. Emblematico è il caso della sanità: accantonata l'idea di determinare in modo analitico i costi standard di beni e prestazioni (dalla siringa al posto letto) si è scelto un meccanismo in cui le Regioni "virtuose" dovrebbero fungere da riferimento generale, mentre il compito di definire la spesa sanitaria nazionale resta affidato alla decisione politica del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

PEREQUAZIONE

In un sistema di federalismo fiscale, in cui gli enti locali finanziano le spese con entrate proprie, il meccanismo della perequazione serve a garantire che non si creino squilibri tra i territori ricchi e quelli con minore capacità fiscale. La perequazione può essere verticale (lo Stato compensa con proprie risorse le esigenze degli enti locali meno sviluppati) oppure orizzontale (sono le stesse aree ricche ad intervenire in favore delle altre).



Le tappe della riforma

2011 Entra in vigore la "cedolare secca" sugli affitti (aliquote del 19-21 per cento invece di quella ordinaria Irpef): primi pagamenti in acconto da maggio-giugno 

Possibilità per i Comuni di incrementare l'addizionale Irpef in misura massima dello 0,2 per cento, nel caso in cui il livello attuale sia inferiore ai 4 per cento, senza superare questo tetto. 

2012 Passa alle Province l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, con aliquota al 12,5 per cento: le Province (già dall'anno precedente) hanno la possibilità di applicare aumenti o riduzioni in misura massima del 3,5 per cento 

2013 Soppressione dei trasferimenti statali correnti alle Regioni a statuto ordinario. 

Possibilità per le Regioni di portare l'addizionale Irpef fino a un livello massimo dell'1,4 per cento, prevedendo contemporaneamente detrazioni in favore della famiglia. 

2013 Possibilità per le Regioni di ridurre l'aliquota Irap fino ad azzerarla, a carico del proprio bilancio %

Avvio del fondo di perequazione, alimentato dal gettito Iva, per garantire in tutte le Regioni il finanziamento dei livelli essenziali di prestazioni in materia di sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale. 

Avvio del passaggio dal finanziamento della spesa sanitaria basato sulla spesa storica a quello basato sui costi standard. Il processo dura cinque anni. 

2014 Per i Comuni entrano in vigore l'imposta municipale propria (in sostituzione dell'Ici e dell'Irpef sui redditi immobiliari) e secondaria (in sostituzione delle imposte su occupazioni spazi pubblici, pubblicità e affissioni). Dall'Imu è esclusa l'abitazione principale. 

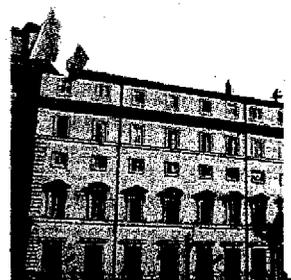
Possibilità per le Regioni di portare l'addizionale Irpef fino a un livello massimo del 2 per cento 

2015 Possibilità per le Regioni di portare l'addizionale Irpef fino a un livello massimo del 3 per cento %

2018 Conclusione del passaggio dalla spesa storica ai costi standard in sanità: il federalismo fiscale inizia a funzionare a regime. 



Cittadini in fila per prenotare una visita specialistica. A sinistra, il ministro Giulio Tremonti



Soldi Impresa in un giorno La legge è ferma da 4 anni

di SANDRO IACOMETTI

Per aprire un'impresa dovrebbe bastare un giorno. Ma per rendere operativa la legge non sono bastati quattro anni. A due giorni dalla scadenza del 29 marzo, quando sarebbe dovuto finalmente entrare in vigore lo Sportello unico per le attività produttive, si scopre che la maggior parte dei Comuni italiani (...)

(...) non solo non ha predisposto le necessarie strutture informatiche per l'invio telematico delle comunicazioni, ma non ha neanche la linea adsl. Ad essere rimasti indietro con la preparazione, secondo i dati di Unioncamere sarebbero addirittura tre quarti degli enti locali (circa 6mila), a fronte di un 26% che sarebbe invece pronto a partire.

A lanciare l'allarme, nei giorni scorsi, è stata la stessa Associazione Nazionale dei Comuni, che il 18 marzo ha preso carta e penna e ha scritto ai ministri della Semplificazione, Roberto Calderoli, e dello Sviluppo,

Paolo Romani, una bella missiva per spiegare che, «nonostante lo sforzo organizzativo, tecnologico e di risorse umane e finanziarie, residuano ancora taluni problemi che necessitano di tempestiva risoluzione». Un modo elegante per dire che lo Sportello unico è ancora in alto mare.

Il governo non si è però dato per vinto. E in una circolare inviata a tutte le associazioni di categoria venerdì scorso ha indicato la strada: un «nulla osta alla presentazione della documentazione secondo le tradizionali modalità cartacee» per quei Comuni che «non sono ancora in grado di operare in modalità esclusivamente telematica». In sostanza, da martedì prossimo ogni amministrazione farà come gli pare.

In alcuni enti locali per costituire e avviare un'impresa basterà l'invio di una mail, in altri bisognerà scalare la solita montagna di moduli, documenti e autorizzazioni.

Una soluzione pasticciata, che ha fatto venire i capelli dritti agli interessati. Per il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, piuttosto che partire così, è meglio un rinvio. Occorre, si legge in una lettera inviata a Romani e Calderoli, «un avvio sincronizzato dell'intero processo in modo che tutte le imprese siano messe nelle condizioni di beneficiare delle nuove semplificazioni». Il governo, in realtà, era stato lungimirante. Prevedendo il ritardo degli Enti locali aveva provveduto ad istituire le Agenzie per le imprese. Società di servizi private che avrebbero dovuto affiancare la Pa. Peccato, però, che l'esecutivo, questa volta il compito spettava al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si sia poi dimenticato di varare il regolamento sulle tariffe e modalità di accreditamento, senza il quale le Agenzie non possono operare.

Di sicuro, nessuno può prendersela con i tempi stretti della riforma. L'iter del processo di semplifica-

zione è partito addirittura nel 2007, con la prima fase relativa all'accorpamento delle richieste necessarie a costituire un'impresa. Si tratta della cosiddetta Comunicazione Unica, una pratica gestita dalle Camere di Commercio, che consente di assolvere in un solo giorno tutti gli adempimenti verso Registro delle Imprese, Inps, Inail ed Entrate. Dopo una sperimentazione di sei mesi, lo strumento è diventato operativo il 31 marzo del 2010. Qualche mese dopo, a giugno, con il via libera a due regolamenti, il governo ha annunciato con soddisfazione la partenza anche dello Sportello unico, che permette, sempre in poche ore, ad un'impresa già costituita di iniziare l'attività. In altre parole, si può creare e far realmente partire un'azienda in un solo giorno. Resta da capire quale.



Una legge del 2007

Salta "Impresa in un giorno" Non sono bastati 4 anni

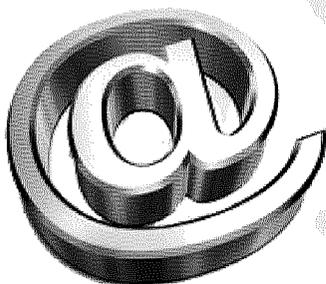
Martedì doveva partire lo sportello unico per aprire una società in poche ore e via email, ma il 75% dei Comuni è fuori regola e manca il decreto per rendere privato il servizio

RIFORMA MANCATA

LE POCHE REGIONI VIRTUOSE

È più alta la percentuale dei Comuni che hanno accreditato il proprio sportello Suap (Sportello unico attività produttive)

Valle d'Aosta Toscana
Emilia Romagna



6.000
le amministrazioni comunali
(su 8.000 totali)
che non si sono adeguate

LE PROVINCE CHE FANNO ECCEZIONE

100%
di comuni pronti a partire

- AOSTA
- FERRARA
- LUCCA
- PESCARA
- PARMA
- PISTOIA
- RAVENNA

SUAP CAMERALE. Laddove le amministrazioni comunali non abbiano accreditato il proprio sportello unico, interviene il Suap "camerale", che fa capo alla locale Camera di Commercio. Il Suap camerale rende disponibile il front office telematico e inoltra la pratica al Comune competente, gestendo comunicazioni e atti necessari tra l'impresa e l'amministrazione pubblica

P&G/L

LA BUROCRAZIA

La maggior parte dei Comuni non si è adeguata alle nuove norme telematiche. Mancano pure i decreti che fissano le tariffe per le agenzie private che operano nel settore

**I MIEI DUBBI
SUL FEDERALISMO
REGIONALE**

**DOPO
L'ASTENSIONE**

Antonello Soro
DEPUTATO PD



Il voto di astensione sul decreto attuativo del federalismo fiscale delle regioni è il prodotto di una decisione sofferta alla quale mi sono adeguato con più di una riserva. Riconosco senza esitazione che il tenace contributo dell'opposizione e particolarmente del Pd ha significativamente modificato il testo. E comprendo che abbia qualche fondamento l'idea che ogni negoziato mette in conto un prezzo (nel caso, un voto non contrario). Penso però che sia doveroso non tacere i dubbi: ho l'impressione si sia smarrita la visione generale del federalismo fiscale.

Quali erano gli obiettivi della riforma del titolo V della Costituzione? Essa, così come la sua legge attuativa, si proponeva di garantire alle autonomie risorse certe in termini di base imponibile, trasferimenti, criteri di calcolo. E, insieme, di porre fine a un sistema di continua ricontrattazione e precarietà, riducendo da un lato la libertà e la responsabilità degli amministratori e

dall'altro favorendo conoscenza e controllo da parte degli amministratori. Invece è stato confermato il sistema della determinazione a posteriori delle risorse. La compartecipazione all'Iva, l'aliquota di base per l'addizionale Irpef, la determinazione reale di costi e fabbisogni standard, i meccanismi perequativi, la verifica delle compatibilità con il quadro generale della finanza pubblica saranno regolate in una qualche futura intesa tra rappresentanze di Comuni e Regioni, in tavoli, decreti, regolamenti. È il trionfo del rinvio alle intese. Si sta prefigurando un federalismo dei sindacati delle autonomie piuttosto che un sistema di accrescimento delle forme di autogoverno. Avevamo l'obiettivo di ridurre le distanze economiche e sociali nel Paese: rischiamo di aggiungere nuove divisioni, magari promuovendo una fiscalità di svantaggio in danno delle regioni meridionali. Abbiamo, tutti, assunto l'impegno a moralizzare e qualificare la spesa pubblica, a renderla trasparente. Siamo lontani da questo risultato. Come dall'obiettivo di ridurre la pressione fiscale.

A fronte di una riduzione certa dei trasferimenti, appare ineludibile un ricorso all'aumento delle tasse da parte di comuni, province e regioni: con l'attivazione di addizionali e nuovi tributi. E infine la questione dei tagli. Gli enti locali vivono sotto l'insopportabile ipoteca del taglio operato da Tremonti, l'estate scorsa, per cinque miliardi e mezzo. La maggioranza dei comuni e delle regioni in queste condizioni non è in grado di vivere. La "clausola dissolvente" approvata in zona Cesarini, su proposta del Pd, spostata all'autunno 2012 il momento della verità: se le condizioni della finanza pubblica consentiranno un ripristino... altrimenti apriremo un tavolo! So che l'impresa era difficile e la materia complessa: ma occorreva dire in modo più esplicito che questo non è il federalismo di cui abbiamo bisogno e che Calderoli è il miglior allievo del principe di Salina, il Gattopardo.

Commenta su www.unita.it



Marcia per la vittoria

Una grande manifestazione apre la campagna referendaria di giugno.

Gli organizzatori: siamo 300 mila.

In piazza centinaia di comitati per l'acqua pubblica da tutta Italia: «Ora il quorum»

Andrea Palladino

ROMA

Aben pensarci c'è qualcosa di curioso nel vedere decine e decine di migliaia di persone sfilare, a Roma, per l'acqua. Non è la Bolivia delle rivolte di qualche anno fa, o il Maghreb infiammato dai costi dei beni essenziali. È un paese pigro e cupo, l'Italia che ci mostrano quotidianamente, che nulla dovrebbe avere a che fare con un movimento così forte, capillare, anticonformista e orgoglioso come quello che chiede - da almeno cinque anni - di cambiare la politica partendo dal concetto di beni comuni. Eppure ieri a Roma centinaia di comitati cittadini, associazioni più o meno informali, parti di una rete cresciuta nel silenzio allineato dell'informazione e della politica - almeno quella parlamentare - hanno riaffermato la centralità del movimento per i beni comuni nel nostro paese. Con volontà e creatività, prendendo in mano per qualche ora la capitale, puntando al raggiungere il quorum dopo sedici anni di referendum falliti, un obiettivo che potrebbe rivoluzionare la politica italiana, soprattutto a sinistra.

Un milione e quattrocentomila firme raccolte in tre mesi non avrebbero senso senza tenere a mente questo volto della società italiana dell'era di Berlusconi, che è la vera spina dorsale

di quello che i media chiamano - semplificando - il popolo dell'acqua.

Elencare le città comporebbe una li-

sta immensa e senza senso. Conviene allora citare una parte importante e unica del movimento, il gruppo degli enti locali per l'acqua pubblica che ieri aprivano il corteo con i gonfaloni storici delle città. Un'intera regione, le Marche, le province di Cagliari e Campobasso e tantissimi comuni, con i sindaci, le delegazioni, le fasce tricolori. Uno fra tutti, quello di Aprilia, che con determinazione ha presentato il foglio di via al gestore privato Acqualatina, dopo avere visto le pattuglie con vigilantes armati andare a staccare l'acqua a chi contestava gli aumenti a tre cifre.

Il ricordo della prima manifestazione nazionale - che ha percorso le vie di Roma nel 2009 - sembra già affondare nella preistoria. Allora i manifestanti erano meno di quarantamila e il

punto di arrivo era la piccola piazza Farnese, con un piccolo camion come palco. Lo scorso anno il centro storico venne letteralmente invaso dalle centinaia - oggi forse migliaia - di comitati cittadini, Sembrava l'apice di un movimento, un punto di non ritorno. Non era che l'inizio.

Ieri i movimenti per l'acqua non hanno temuto di accogliere le altre parti della società civile, quella antinuclearista e l'anima pacifista. E non era solo la cronaca ad imporre un ritmo differente, una suddivisione del corteo, sostanzialmente aperto e coinvolgente. Qualcosa sta cambiando, a ben guardare i trecentomila volti sfilati da piazza della Repubblica fino a San Giovanni, sfidando i grandi numeri. Ci so-

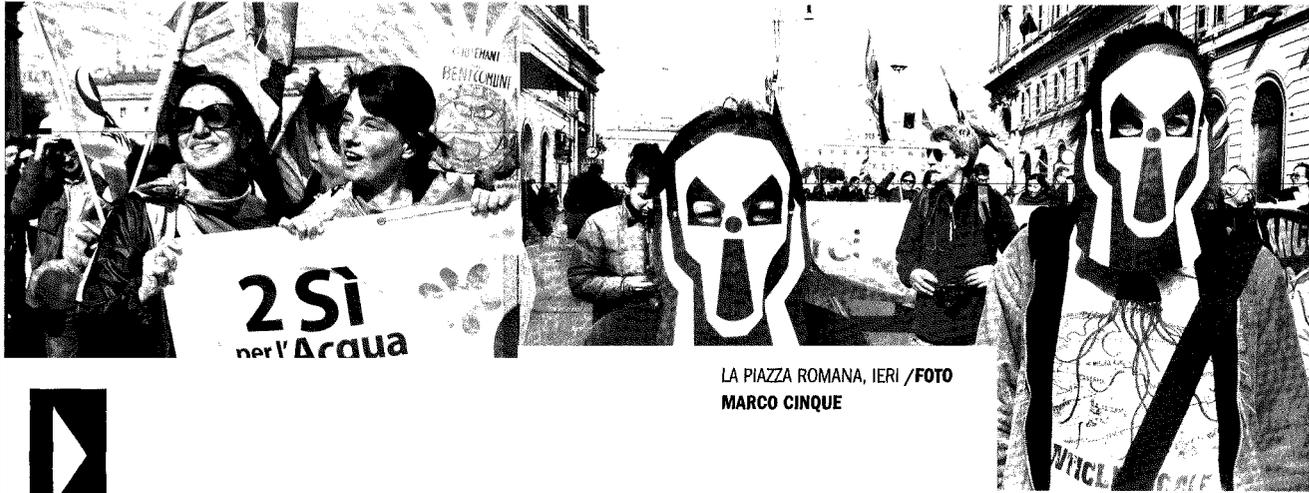
no segnali chiari e oggettivi, che rendono misurabile il movimento: «Lo scorso anno avevamo sì e no riempito un pullman - spiegano i gruppi venuti dalla Calabria - quest'anno ne abbiamo organizzati quattro, e saremmo andati oltre se non c'era un problema di costo». Stessi numeri e stesso balzo in avanti per un'altra regione, il Piemonte. E poi la presenza forte delle zone storiche del Pd - che sul tema dell'acqua mostra ancora molte ambiguità - come la Toscana e l'Emilia Romagna. E poi la Puglia alle prese con la prima grande ripubblicizzazione in Italia, la Campania, dove i comitati si trovano di fronte all'eterna emergenza dei rifiuti, la Sicilia, che grazie al movimento per l'acqua ha raggiunto il primo obiettivo di una legge regionale che potrebbe togliere le risorse idriche ai privati. E la Calabria, dove la rete che oggi si riunisce attorno alla difesa dei beni comuni era nata nell'ottobre del 2009, con la manifestazione di Amantea per la verità sulle navi dei veleni.

Il quorum da raggiungere per i referendum su acqua e nucleare sembra non spaventare i comitati che ieri hanno colorato una Roma un po' sonnacchiosa e primaverile. Un segno importante è stato la partecipazione del gruppo ecodem - l'area ecologista del Pd - al corteo, con uno striscione sorretto, tra gli altri, da Roberto Della Seta. In questi mesi la posizione dei democratici non era stata particolarmente netta, soprattutto sul secondo quesito che prevede l'eliminazione del pro-

fitto garantito per i gestori privati dell'acqua. E proprio gli ecodem fin dall'inizio avevano agitato lo spettro del quorum ritenuto impossibile da rag-

giungere. Con il disastro di Fukushima le cose sono ovviamente cambiate. Ma forse è cambiata anche la percezione che viene dai territori, dove il Pd

vede crescere in maniera esponenziale il movimento per l'acqua. Un confronto che guadagna sempre più consenso e coscienza critica.



LA PIAZZA ROMANA, IERI /FOTO MARCO CINQUE

ACQUAFORTE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

Ecco il vero federalismo che serve all'Italia

L'orgoglio di essere cittadini della stessa nazione rivive nel progetto elaborato da don Luigi Sturzo

DI MAURIZIO D'ORTA*

Ostinato nel ritenere che il ricorso alla visione federale - meglio, alla 'federalizzazione' delle regioni d'Italia - consentisse di superare le cupe e paralizzanti difficoltà dello Stato unitario Sturzo pubblicava, nel marzo del 1901, l'articolo intitolato "Nord e Sud. Decentramento e federalismo" tenace riflessione inneggiante al valore di solidarietà. L'invito sarebbe stato chiaro, il piglio deciso: operare affinché la solidarietà possa ergersi a valore-simbolo inverando, e autenticando, il progetto federalista. Non già valore discendente ma posto dal basso, vivo nel sociale, definito, poi, sul piano delle istituzioni. Di carenza di solidarietà non è dato parlare. Smorzato di solidarietà il progetto federale finirebbe con l'impo-
 verirsi, costruzione senza anima, idea nobile destinata allo sfinimento. Le parole di Sturzo restituiscono intensità al pensiero: «È tempo di comprendere come gli organismi inferiori dello Stato - regione, provincia, comune - non sono semplici uffici burocratici, o enti delegati, ma hanno e devono aver vita propria, che corrisponda ai bisogni dell'ambiente, che sviluppi le iniziative popolari, di impulso alla

produzione ed al commercio locale». Maturo è il tempo che regioni, province, comuni si costruiscano - questo l'invito sturziano - secondo il modello autarchico; davvero si pervenga, «

senza giustizie e senza rancori», a un'autonomia positiva che possa giovare alle realtà territoriali, cosicché problemi endemici affliggenti lo Stato unitario pervengano a soluzione. La questione Nord-Sud, vexata quaestio, archetipo negativo della storia d'Italia, potrà allora stemperare tanta carica di immanente negatività se si aderisca al progetto federale. Non è pensabile una diffusa solidarietà se la forma della democrazia conservi assetti rigidi. Difettando il requisito di duttilità la forma democratica si denota debole, smarrita, ferita da patologia strutturale. Duttilità della democrazia - per Sturzo - è rapportare, con utile e coerente andamento dialettico, lo Stato e le istituzioni politiche al cittadino e alle comunità; filtrare esigenze, aspettative, bisogni, persino aspirazioni dei consociati, e darvi respiro. Questo il fulcro della teorica sturziana. Democrazia non potrà essere che inveramento collettivo di sensibilità solidale, dato che la solidarietà è ragione ultima dello stare insieme. Non solo il federalismo si propone progetto imprescindibile alla riorga-

nizzazione dello Stato, ma si erge quale valida proposta culturale evocante la centralità del cittadino, dei cittadini, delle comunità, tale da circoscrivere la sfera dei diritti e dei doveri. Richiede partecipazione attiva, propositiva, si alimenta di pattuizioni che suggellano l'intesa istituzionale tra il piano dello Stato e il piano dei loci: sistema semplice, immediato, per garantire le compatibilità agli interessi generali e l'autonomia del potere decentrato. Un'ultima tessera dovrà apporsi affinché il mosaico resti concluso.

Solidarietà e sussidiarietà non significano - né mai potrebbero significare - affidare allo Stato funzioni che proficuamente potrebbero esser svolte dalle comunità e dagli enti locali; piuttosto, escludere che lo Stato si oneri di funzioni che competano ai territori, quelle più vicine ai cittadini. A distanza di oltre mezzo secolo dalla entrata in vigore della carta costituzionale l'orgoglio di essere cittadini della stessa nazione rivive nella parola sturziana. Materia prima per costruire lo Stato moderno, la nuova Italia.

(*) docente nell'Università degli Studi di Salerno



Un decreto che determina disparità di trattamento tra famiglie del Nord e del Sud

«Così si spacca l'Italia»

«Anche il federalismo regionale crea nuove tasse e aggrava i divari sociali»: Gian Luca Galletti spiega il no dei centristi

di Riccardo Paradisi

«**C**on questo federalismo regionale le tasse aumenteranno e aumenterà il divario Nord-Sud: a parità di fatturato, un'impresa in Lombardia potrà arrivare a pagare anche solo diecimila euro di Irap, mentre quella in Calabria pagherà oltre 50mila euro». È molto critico Gian Luca Galletti, esponente Udc in Bicamerale, sul decreto legislativo per il federalismo regionale.

Decreto contro il quale il terzo polo si è espresso negativamente sorprendendosi dell'astensione del Pd considerato che in base ai calcoli elaborati nelle regioni in deficit le imprese saranno più penalizzate dalle nuove norme mentre, sul fronte Irpef, i redditi di 40mila euro pagheranno fino a 1.500 euro in più di tasse. Insomma una fiscalità di svantaggio per le imprese del Sud e che rompe - come sostiene l'Api - la progressività dell'Irpef. «Abbiamo votato contro l'ennesimo decreto attuativo del federalismo fiscale che causa un costante aumento della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese ed una progressiva contrazione dell'offerta pubblica di servizi - spiega Gianluca Galletti - un decreto che a parità di reddito determina una grave disparità di trattamento tra famiglie del

nord e famiglie del sud tra imprese del nord ed imprese del sud. Un decreto che finanzia con le tasse un ente inutile come la provincia e che completa il dissenso federalismo municipale aggravando ancora di più il dissesto dei comuni». Altro che maggiore efficienza insomma. «Questo decreto determinerà una forte separazione tra le regioni del nord e quelle del sud aumentando le disuguaglianze profonde tra aree diverse del paese. Questo decreto costringerà le regioni a tassare di più cittadini e imprese senza migliorare i conti pubblici. Questo governo non solo mette le mani nella tasche degli italiani ma oggi fa completare questo lavoro sporco a regioni, province e comuni. Tutto questo non ci meraviglia perché lo sapevamo già quando abbiamo votato contro questo falso federalismo fiscale in Parlamento. Ciò che meravi-

glia - continua l'esponente dell'Udc - è che tutto ciò avvenga con il concorso del Pd che, per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa, si è piegato alla Lega».

Appunto, la sorpresa del Pd: «Trovo grave la posizione dei democratici nei confronti del nuovo fisco regionale, un pro-

giunto Loiero - che un partito nazionale come il Pd si vede costretto a sopravvivere grazie alla logica territoriale che è di per sé egoistica e non grazie alla cultura di cui è intrisa la nostra Costituzione che, per fare un piccolo esempio, tiene in vita all'articolo 2 il valore della solidarietà e al 5 quello dell'indivisibilità del territorio. Due elementi

◆ **Per il terzo Polo questo provvedimento è l'anticamera della divisione del Paese ed avvantaggerà poche regioni a danno di tutte le altre. Tutto ciò avviene con il concorso del Pd per garantire un po' di soldi alle regioni rosse**

getto che finora è stato appannaggio esclusivo della Lega - ha dichiarato Agazio Loiero - Se si guarda a coloro che, a livello regionale, hanno presentato l'emendamento risolutore e a coloro che sono stati il motore della svolta ci si rende conto che il Sud è rimasto fuori dalla trattativa. Purtroppo ormai il paese è diviso in due, ed un partito nazionale che intende coniugare gli interessi e i bisogni del Nord con gli interessi e i bisogni del Sud diventa perdente perché si trova di fronte la Lega che difende solo gli interessi di una parte del territorio. Ne deriva - ha ag-

del tutto spariti dal provvedimento». Critico anche Rutelli: «Noi, con il terzo polo, abbiamo votato convintamente contro questo federalismo perché questo non è vero federalismo. Questa è la continuazione degli sprechi, senza risparmi, con grandi discrepanze tra territori. Quindi, prevedo che, al di là della bandierina sventolata dalla Lega, questo federalismo sia destinato a esplodere».

Addirittura apocalittica l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro: «Il decreto sul fisco regionale è

una vera e propria truffa che Lega e Pdl hanno consumato ai danni dei cittadini, in particolare dei meno abbienti. Con il decreto legislativo sul federalismo regionale, approvato ieri nella bicamerale con il voto contrario dell'Idv, in cambio di qualche intervento tampone per limitare i danni dell'ultima manovra finanziaria del governo, si è fatto un rilevante passo indietro proprio sull'impianto della riforma federalista che porterà a un forte aumento della pressione fiscale, sia pure non subito. Il decreto, infatti, prevedeva nel testo originario che gli aumenti Irpef, di fatto obbligati soprattutto per le regioni più povere e indebitate, non avrebbero interessato i primi due scaglioni di reddito, quelli più bassi. La versione approvata in-



L'esperto di economia dell'Udc, Gian Luca Galletti. In alto, Bossi con Bersani. Sotto, Tremonti

Occorre bilanciare la «riforma padana»
Ma adesso bisogna ridare al Mezzogiorno i fondi Fas che gli sono stati tolti

di Mario de Donatis

Cifre senza anima. Cifre annunciate per far presa sull'immaginario collettivo, ma che segnalano, a guardar bene, l'assenza di risorse aggiuntive dello Stato, la grande incertezza su quelle "riprogrammabili", già oggetto di precedenti impegni, non sempre di massa, assunti dalle Regioni e l'esposizione delle stesse - nel caso di monitoraggi generosi a sostegno della causa - a futuri debiti fuori bilancio. Parliamo del "Piano del Sud", iniziativa immaginata per distrarre l'opinione pubblica meridionale sul prelievo di risorse operato dal Governo centrale sul Fas (Fondo per le Aree Sottoutilizzate), in favore del Nord del Paese e, dall'altro, per riprogrammare le risorse della Unione Europea, riservate a Calabria e Campania.

Anche se gli obiettivi dichiarati, ovviamente, per legittimare il "Piano del Sud" sono ben altri. Se è vero che la velocità della spesa del "sistema regio-





vece, prevede che soltanto il primo scaglione, quello dei redditi fino a 15 mila euro, debba rimanere invariato».

Dal 2014, e ancor più dal 2015, è facile prevedere – secondo l'opposizione – una stangata anche per coloro che hanno un reddito tra 15 e 28 mila euro, vale a dire anche per le famiglie con un introito mensile di poco superiore ai mille euro. L'aliquota in questo caso salirà sicuramente di 2-3 punti percentuali. Insomma il federalismo potrebbe completare i danni della crisi economica, per cui la povertà è destinata ad aumentare. Per la sinistra radicale questo provvedimento è l'anticamera della divisione del Paese ed av-



vantaggerà poche regioni a danno di tutte le altre, specie quelle meridionali.

Il Federalismo così come si sta definendo non piace a Nichi Vendola che lo definisce una "porcheria" che ci potrebbe far trovare di fronte "ad una secessione di fatto". «Politicamente considero un'avventura e forse una sciagura, un federalismo che nasce male, che nasce parlando di fisco, di denaro. Non è un federalismo che nasce dalle fondamenta cioè da un patto che può tenere assieme l'Italia. Il rischio è che ci troveremo di fronte ad una secessione di fatto.

Le aree più ricche del Paese già camminano ad una velocità divaricata. Sono a favore del federalismo ma questo non è federalismo ma una

porcheria che nasce dalla predicazione anti meridionale su uno stereotipo malevole: che il Nord laborioso e sano ha sulle spalle un Sud malavitoso, parassitario e mafioso».

Esprime soddisfazione invece per l'accordo fra governo e Regioni il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino «Anche se alcuni aspetti normativi non convincono fino in fondo». La soddisfazione riguarda in particolare la prevista riduzione dei tagli ai trasferimenti, che si riferisce a fondi che in buona parte andranno poi ai Comuni. «Con la ripresa del confronto sulla prossima manovra economica, che ci auguriamo si avvii al più presto chiederemo al Governo di adottare anche per il sistema dei Comuni un ridimensionamento dei tagli ai trasferimenti ai municipi per i prossimi anni».

nale», relativamente ai fondi europei, è interessata da accertati livelli di criticità, perché trasferire le responsabilità gestionali dalle Regioni meridionali ai Ministeri che presentano pari criticità, se non maggiori? Che dire, inoltre, dell'altro obiettivo, prioritario anch'esso, rivolto a privilegiare il finanziamento di "opere strategiche", in una visione unitaria del sottosistema Mezzogiorno? Ma le "opere strategiche", ricadendo nella dimensione programmatica dello Stato, non dovrebbero essere realizzate con risorse di ben altri canali di finanziamento? E perché, allora, attingere a quelle che l'Unione Europea riserva per le politiche di coesione a titolarità regionale? Cambiano i tempi, vengono modificati gli strumenti di attuazione delle politiche, ma l'"aggiuntività" delle risorse per il Mezzogiorno viene, poi, di fatto, vanificata. C'è, però, una differenza tra il passato ed il presente. Ieri nessuno metteva in discussione l'obiettivo di

voler superare il dualismo economico del Paese. Oggi, con Giulio Tremonti, apprendiamo che il Paese è duale e che, a tanto, occorre rassegnarsi. È il momento più basso del "regionalismo" perché, da un lato, le Regioni meridionali non riescono ad esprimersi unitariamente, a fare sistema e, dall'altro, il "federalismo padano" impone una "fiscalità di svantaggio" per il Mezzogiorno, offrendo a quella classe meridionale, espressione della maggioranza governativa, un percorso centralistico per gestire il sottosviluppo presente e futuro dell'area in parola. Fin qui l'analisi. Quale la proposta per rilanciare l'azione meridionalistica al livello Paese?

È ineludibile recuperare, prioritariamente, la dimensione del Mezzogiorno, partendo dall'istituzionalizzazione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni meridionali (rivisitando

ruoli e funzioni del precedente "Comitato delle Regioni"). Così come appare ineludibile l'attivazione di una profonda rivisitazione delle modalità decisionali (partendo da un più forte coinvolgimento dei Consigli Regionali) e degli strumenti operativi finalizzati all'attuazione degli interventi, armonizzando la legislazione e i processi programmatici del nostro Paese, con quelli dell'Unione Europea. Ma c'è un punto di forza irrinunciabile su cui le Regioni meridionali devono poter fare massa critica: è il ripristino della originaria assegnazione delle risorse riservate alle aree sottoutilizzate. Perché, per senso di responsabilità, il Mezzogiorno può concedere, al Governo centrale, tempi più lunghi per la effettiva disponibilità delle risorse finanziarie, ma non può rinunciare al credito originario. A meno che il "Paese duale", di Giulio Tremonti, più che un "dato di fatto" da assumere non voglia significare la "strategia leghista" da praticare, per il Sud.

Milano stacca tutti nella classifica dei redditi

Bergamo e Monza gli altri capoluoghi sul podio - Lontane le città del Sud e i micro-comuni

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

Millettecento chilometri di strada, 40mila euro all'anno: la distanza tra il Comune più ricco (Basiglio, in provincia di Milano) e quello con i redditi più bassi (Mazzarrone, Catania) si misura anche con i dati appena pubblicati dal dipartimento delle Finanze sull'addizionale comunale all'Irpef.

La geografia delle tasse spinge in alto i grandi centri del Nord e allontana dalle prime posizioni della classifica le città del Sud e i Comuni-polvere, che spesso possono contare su poche decine di contribuenti. Tra i capoluoghi, Milano, Bergamo e Monza si confermano in testa, mentre i capoluoghi delle nuove province affollano il fondo della lista.

Un'Italia a due velocità, dunque, che emerge chiaramente anche dall'analisi elaborata dai tecnici del Dipartimento sulla base dell'imponibile 2009 dichiarato con il 730 e Unico 2010 ai fini delle addizionali comunali

li e regionali Irpef. Non si tratta, quindi, del reddito medio di tutti di contribuenti Irpef, ma del reddito denunciato dai soggetti tenuti a versare l'imposta. Restano fuori, in pratica, coloro che sono riusciti ad azzerare l'Irpef, grazie a esenzioni e detrazioni: 10,5 milioni di contribuenti su 41,5.

Il risultato è una fotografia città per città degli italiani che denunciano introiti tassabili con l'Irpef. Una fotografia che sfuma leggermente le differenze reddituali tra Nord e Sud, e fa risaltare invece la maggiore "densità" di contribuenti nelle zone più ricche del Paese.

Ad esempio, il reddito medio calcolato su tutti i contribuenti va dai 13.860 euro della Calabria ai 22.430 euro della Lombardia, con uno scarto del 61 per cento. Il reddito imponibile ai fini delle addizionali, invece, va da un minimo 19.350 euro in Basilicata a un massimo di 25.810 euro nel Lazio, con uno scarto del 33 per cento. Come dire: se si guardano solo i soggetti davvero tenuti a pagare l'Irpef, la distanza in termini reddituali si

accorcia. Il divario si allarga, al contrario, se si rapporta il numero di questi soggetti alla popolazione cittadina. A Siena pagano l'Irpef 67 persone su 100, conteggiando tutti i residenti, bambini e anziani compresi. A Barletta e Andria, invece, ci si ferma a quota 34, praticamente la metà.

Dati come questi fanno subito pensare al lavoro nero, ma l'equazione immediata con l'evasione fiscale non è corretta. Di fatto, al Sud i redditi sono più bassi, e questo rende molto più facile rientrare nell'area "a Irpef zero". Vuoi perché le detrazioni su lavoro dipendente e carichi di famiglia crescono al diminuire del reddito, vuoi perché è più semplice ridurre, fino ad azzerare, l'imposta con altre detrazioni. Inoltre, incide il maggior numero di figli piccoli e il maggior tasso di disoccupazione giovanile e femminile registrato nel Mezzogiorno rispetto all'Italia del Centro-Nord.

Rispetto al 2005 la percentuale di soggetti che devono pagare l'Irpef è leggermente diminuita in

circa metà dei capoluoghi di provincia. Il calo è per lo più concentrato al Nord - Brescia, Vicenza, Modena e Pordenone hanno perso l'1,5% dei contribuenti - ed è legato a doppio filo alla crisi economica. Gli aumenti, invece, si concentrano al Sud, e dipendono probabilmente da un maggiore grado di compliance.

Tutti questi dati si prestano anche a una lettura in chiave federalista, perché dove è più basso il reddito soggetto alle addizionali, la leva dell'autonomia fiscale è meno efficace. Milano, ad esempio, può contare su una base imponibile di 27,3 miliardi, che equivalgono a 21.100 euro per abitante. All'estremo opposto della classifica, Andria si ferma a 5.800 euro. Facile capire, allora, che per ottenere uno stesso incremento di gettito pro capite a Milano basterebbe un ritocco dell'addizionale, mentre ad Andria servirebbe uno scossone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Il reddito medio di tutti i Comuni italiani

Imposte

LA GRADUATORIA 2010

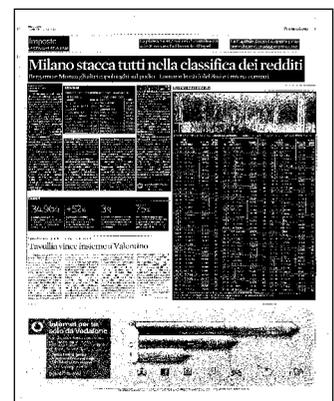
La platea. Su 41,5 milioni di contribuenti solo 31 versano l'addizionale all'Irpef

La Capitale. Roma è al quarto posto per volume di guadagno pro capite

Alti e bassi

I dieci comuni agli estremi della graduatoria. Importi in euro

I PRIMI DIECI...		...E GLI ULTIMI DIECI	
Comune	Reddito	Comune	Reddito
Basiglio (Mi)	51.803	Tortorici (Me)	12.589
Galliate Lombardo (Va)	50.539	Plati (Rc)	12.518
Cusago (Mi)	41.437	Zapponeta (Fg)	12.517
Pino Torinese (To)	40.298	Santomenna (Sa)	12.437
Campione d'Italia (Co)	39.074	Maniace (Ct)	12.421
Carate Urio (Co)	39.030	Valsolda (Co)	12.396
Pecetto Torinese (To)	37.887	Val Rezzo (Co)	12.363
Torre d'Isola (Pv)	37.629	Elva (Cn)	12.187
Segrate (Mi)	36.535	Falmenta (Vb)	12.037
Pieve Ligure (Ge)	35.935	Mazzarrone (Ct)	11.758



I numeri

34.964 **+52%**

34

75%

Il reddito annuo a Milano

L'imponibile medio dichiarato dai contribuenti milanesi è il più alto tra i capoluoghi di provincia: quasi 35mila euro all'anno

L'aumento a Tavullia

L'imponibile è cresciuto di oltre il 50% tra il 2005 e il 2009 a Tavullia, in coincidenza con il ritorno di Valentino Rossi

I contribuenti attivi di Andria

Andria, insieme a Barletta, ha il più basso numero di contribuenti tenuti a versare l'Irpef: 34 ogni 100 abitanti

La quota di chi paga l'Irpef

A livello nazionale tre contribuenti su quattro deve effettivamente versare l'Irpef: gli altri la azzerano grazie ad agevolazioni ed esenzioni

Il primato della Lombardia

Il reddito imponibile dichiarato dai contribuenti nei capoluoghi ai fini delle addizionali Irpef (regionale e comunale). Anno d'imposta 2009

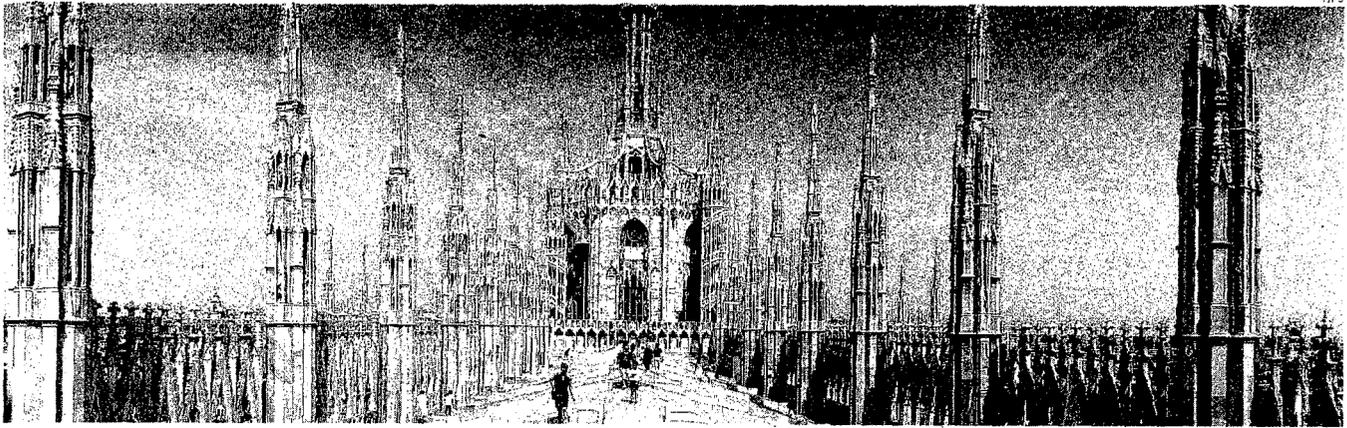
N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef		
1	=	0	Milano	34.964	60	40	↑ +2	Cuneo	25.054	61	80	↑ +9	Caltanissetta	23.229	44	
2	=	0	Bergamo	31.587	58	41	↓ -7	Venezia	25.039	60	81	↑ +11	Carrara	23.221	54	
3	=	0	Monza	30.415	61	42	↑ +3	Aosta	25.018	64	82	↓ -10	Latina	23.195	54	
4	=	0	Roma	29.820	55	43	↑ +1	Pescara	25.000	51	83	↑ +2	Taranto	23.096	48	
5	↑	+1	Pavia	29.554	64	44	↓ -4	Belluno	24.942	64	84	↓ -2	Arezzo	23.076	59	
6	↓	-1	Padova	29.139	58	45	↓ -7	Genova	24.877	64	85	↑ +17	V. Valentia	23.070	36	
7	↑	+2	Treviso	28.935	59	46	↑ +8	Cosenza	24.867	42	86	↑ +5	Terni	23.049	57	
8	↑	+2	Siena	28.620	67	47	↑ +15	Potenza	24.700	50	87	↓ -6	Ravenna	23.027	63	
9	↓	-1	Bologna	28.449	65	48	↓ -1	Trieste	24.606	65	88	↓ -12	Forlì	22.936	63	
10	↓	-3	Varese	28.264	58	49	=	0	Lucca	24.562	63	89	↓ -3	Teramo	22.912	53
11	↑	+1	Bolzano	27.789	61	50	↑ +8	Catanzaro	24.549	44	90	↑ +3	Siracusa	22.911	44	
12	↑	+1	Parma	27.710	63	51	↓ -10	R. Emilia	24.494	60	91	↑ +8	R. Calabria	22.905	43	
13	↑	+5	Cagliari	27.545	53	52	↓ -1	Perugia	24.443	57	92	↓ -13	Grosseto	22.849	58	
14	↓	-3	Como	27.483	58	53	↓ -17	Biella	24.375	61	93	↓ -6	Chieti	22.813	52	
15	=	0	Firenze	27.422	61	54	↑ +10	Frosinone	24.347	49	94	↓ -6	Pistoia	22.790	58	
16	↑	+1	Pisa	27.368	61	55	↑ +8	Campobasso	24.294	49	95	=	0	Ascoli P.	22.549	55
17	↑	+5	Trento	27.335	60	56	↑ +12	Messina	24.229	42	96	↑ +1	Matera	22.544	49	
18	↓	-4	Lecco	27.268	61	57	↑ +20	Enna	24.187	46	97	↑ +3	Brindisi	22.477	43	
19	↑	+7	Caserta	27.175	46	58	↓ -3	Livorno	24.108	57	98	↓ -2	Cesena	22.416	61	
20	↓	-4	Lodi	27.132	63	59	↓ -7	Macerata	24.090	58	99	↓ -5	Verbania	22.276	57	
21	↓	-1	Brescia	26.987	59	60	↓ -7	Savona	24.034	62	100	↓ -22	Prato	22.173	57	
22	↓	-1	Mantova	26.939	62	61	↑ +10	Sassari	24.006	49	101	=	0	Foggia	22.132	44
23	↓	-4	Udine	26.755	62	62	↓ -12	Ferrara	23.982	65	102	↑ +1	Urbino	21.990	57	
24	↓	-1	Modena	26.423	63	63	↑ +20	Benevento	23.979	44	103	↓ -5	Rimini	21.873	59	
25	=	0	Sondrio	26.405	62	64	↓ -3	Isernia	23.941	50	104	↑ +6	Crotone	21.578	37	
26	↑	+7	Salerno	26.312	46	65	↑ +9	Agrigento	23.932	43	105	=	0	Trapani	21.526	41
27	↓	-3	Verona	26.287	58	66	↓ -6	Vercelli	23.903	62	106	↓ -2	Massa	21.468	53	
28	↓	-1	Lecce	26.268	47	67	↑ +6	Oriстано	23.887	50	107	↑ +2	Trani	21.004	38	
29	↑	+3	Vicenza	26.169	57	68	↓ -9	Rovigo	23.828	61	108	↓ -2	Ragusa	20.902	48	
30	↑	+5	Avellino	26.121	47	69	↓ -12	Viterbo	23.808	56	109	↓ -1	Fermo	20.852	52	
31	=	0	Piacenza	25.800	61	70	↑ +10	Rieti	23.673	55	110	↓ -3	Olbia	20.827	50	
32	↓	-3	Torino	25.782	57	71	↓ -4	Pesaro	23.607	58	111	↑ +1	Iglesias	20.616	48	
33	↓	-5	Novara	25.680	60	72	↓ -16	L'Aquila	23.571	52	112	↑ +2	Carbonia	20.563	46	
34	↑	+12	Napoli	25.566	37	73	↑ +2	Imperia	23.527	59	113	=	0	Tortolì	20.021	46
35	↓	-5	Pordenone	25.521	62	74	↓ -4	La Spezia	23.400	60	114	↑ +1	Lanusei	19.901	49	
36	↑	+3	Cremona	25.364	63	75	↑ +9	Catania	23.370	40	115	↓ -4	T. Pausania	19.818	49	
37	↑	+6	Bari	25.281	48	76	↓ -11	Alessandria	23.347	60	116	=	0	Barletta	19.032	34
38	↑	+10	Palermo	25.265	40	77	↓ -11	Asti	23.333	58	117	=	0	Sanluri	18.745	44
39	↓	-2	Ancona	25.153	60	78	↑ +12	Nuoro	23.316	53	118	=	0	Andria	17.136	34
						79	↓ -10	Gorizia	23.271	64	119	=	0	Villacidro	17.011	41

Nota: il reddito medio è calcolato sui contribuenti tenuti a versare l'Irpef; chi dichiara un imponibile positivo ma ha l'imposta netta pari a zero non è conteggiato.

La percentuale di chi paga l'Irpef è calcolata rapportando i contribuenti tenuti a versare l'imposta alla popolazione residente

Fonte: Elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



TIPS

www.ecostampa.it

Le statistiche dell'Economia sul reddito imponibile dell'addizionale Irpef negli 8.095 comuni

L'Italia divisa dalle tasse

Resta ampio il divario tra nord e sud - Milano ancora al top

I redditi dichiarati al fisco misurano la distanza tra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno. Milano, Bergamo e Monza conquistano il podio tra i capoluoghi, mentre Roma ottiene la quarta piazza. In coda alla classifica, invece, ci sono diversi centri del Sud, compresi i capoluoghi delle province di nuova istituzione, con Villacidro fanalino di coda. I dati del dipartimento delle Finanze sugli importi denunciati nel 2010, dunque, tracciano la mappa di un paese a due velocità.

Le differenze non riguardano solo la quantità di reddito dichiarato, ma anche il numero di soggetti tenuti al pagamento. Su 41,5 milioni di contribuenti distribuiti in oltre 8 mila comuni, ce ne sono 10,5 milioni che non versano alcuna imposta (circa il 25%), per effetto di esenzioni e detrazioni. Un dato rilevante anche nell'ottica del federalismo fiscale, dal momento che le addizionali comunali e regionali si applicano solo alle persone fisiche che versano l'Irpef.

Servizi ► pagina 3

I più ricchi

Reddito imponibile annuo pro capite. Valori in euro

Comune	Reddito	Comune	Reddito
TRA I CAPOLUOGHI		TRA TUTTE LE CITTÀ	
1 Milano	34.964	1 Basiglio (Mi)	51.803
2 Bergamo	31.587	2 Galliate Lombardo (Va)	50.539
3 Monza	30.415	3 Cusago (Mi)	41.437

COSTI DELLA POLITICA

La Costituzione fissi il tetto oltre cui è spreco

di **Alessandro De Nicola**

Non so se tra i lettori c'è qualche appassionato di Asterix e Obelix. I due geniali creatori della coppia di Galli, Goscinny e Uderzo, erano nazionalisti ma dotati di un senso dell'umorismo raro Oltralpe. Ammiravano la civiltà romana benché i romani fossero spesso dipinti come vanagloriosi o infingardi. In una di queste rappresentazioni di spassosa decadenza il governatore romano di Condate, Gracchus Garovirus, intrattiene i suoi ospiti con orge di reminiscenze felliniane (Fellinus è il nome del suo pasticciere) e suscita l'entusiasmo dei suoi ospiti quando annuncia che stanno arrivando le trippe di cinghiale fritte nel grasso di uro. «Col miele?», esclama entusiasta un invitato.

Ecco, con tutto il rispetto (per l'Antica Roma), la nostra classe politica sembra assomigliare a quel commensale che, non pago delle trippe di cinghiale, si entusiasma solo al pensiero del miele. Se scorriamo le notizie dell'ultima settimana, infatti, c'è da rimanere mortificati. In Sicilia si è rimandato lo

scioglimento dell'Ente Porto di Messina il quale, con 9 consiglieri e due dipendenti, presidia un porto inesistente che avrebbe dovuto farsi nel 1953 e non è mai stato realizzato. A Roma, si lotta sul decreto milleproroghe che avrebbe dovuto reinserire la possibilità per i comuni sopra il milione di abitanti (Roma e Milano) di avere consigli comunali di 60 membri (invece che 48) e giunte da 15 assessori invece che 12; il tutto, pare, per risolvere i problemi da manuale Cencelli del sindaco Alemanno. In questi stessi giorni è stato poi emanato il decreto che istituisce le tre Prefetture per le nuove province di Monza, Fermo e Bat (Barletta-Andria-Trani), mentre dell'abolizione delle vecchie non si parla più, così come non si riesce a promulgare il decreto attuativo per il taglio dei compensi di sindaci, presidenti di provincia, assessori e consiglieri. E cosa ci riserva il futuro? Il disegno di legge che aumenta il numero dei sottosegretari per dare posti all'allegria combriccola che va sotto il nome di "Responsabili".

È ovvio che se l'elettorato potesse votare su queste misure esse sarebbero tutte bocciate con maggioranze superiori al 95%. Basta ricordarsi il successo del referendum contro il finanziamento pubblico ai partiti in tempi quando le indicazioni dei grandi partiti, Dc, Pci, Psi, tutti contrari, pur contavano qualcosa. Eppure, visto che lo strumento referendario viene aggirato e, salvo rarissime eccezioni, è ormai spompato e in più l'opinione pubblica non ha gran peso, la situazione è questa. Mentre in Gran Bretagna lo scandalo degli eccessivi rimborsi spese (piccole furberie di qualche migliaio di sterline) ha decapitato i colpevoli e

scosso profondamente Westminster, nel Belpaese, purtroppo, qualche titolo di giornale non smuove nessuno.

Ora, poiché i cittadini sono vessati da questo tradimento della delega perpetrato dai politici (ridotti al rango di burocrati dall'attuale sistema elettorale), bisogna pensare ai rimedi. Viste le debolezze intrinseche di media e referendum, una via possibile sembra quella costituzionale. Fu l'economista svedese Knut Wicksell che nel 1896 propose la regola dell'unanimità per le decisioni in materia di spese pubbliche e tasse. L'impostazione fu ripresa da James Buchanan (e altri) il quale concluse che nelle democrazie l'unico presidio per preservare i diritti economici individuali dai politici è quello costituzionale, rimuovibile con procedure laboriose e maggioranze rafforzate ("ottimali"). È la logica della nostra costituzione, che bisognerebbe quindi arricchire di contenuti, prevedendo, per esempio, che il Parlamento possa istituire nuovi organi politici o amministrativi solo pagandoli attraverso una corrispettiva diminuzione di spese. Oppure, come ha fatto la Germania per l'intero bilancio pubblico, inserire dei limiti percentuali di Pil insuperabili per i costi di funzionamento degli organi politici, amministrativi e costituzionali.

Il problema è che non si vede quali incentivi abbia la classe politica a imporre vincoli alla propria discrezionalità. In assenza della pozione magica che faceva resistere il piccolo villaggio gallico, a noi resta solo la forza delle idee e dell'opinione pubblica: purché si venghi però.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una guardia alta sulla politica costosa

L'AUMENTO DEI CONSIGLIERI

L'intervento del Quirinale - nonché la contrarietà del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e l'attenzione dell'opinione pubblica, a cominciare dalla ferma presa di posizione di Confindustria - hanno meritevolmente bloccato l'inserimento nel decreto omnibus della norma che consentiva ai Comuni di Roma e Milano non solo di evitare il taglio dei consiglieri comunali da 60 a 48, ma anche di aumentarsi i componenti della Giunta a 16. Dalla prossima tornata amministrativa la "tagliola" scatterà per circa 7mila posti tra Consigli e Giunte, e non si vede perché solo i Comuni di Roma e Milano debbano essere esentati dal sacrificio. Si tratta, certo, di risparmi contenuti in termini macroeconomici. Ma sarebbe stato un pessimo segnale rinunciarvi. Questo Governo ha esordito con la promessa dell'abolizione delle Province. Nessuno di quegli enti è stato tagliato. E ora si stanno vedendo, a cominciare dal varo del decreto milleproroghe, alcuni segnali d'inversione di tendenza: ripristinati i gettoni di presenza per i consiglieri circoscrizionali delle città metropolitane e aumentate le ore di permesso retribuito dal lavoro a carico dell'ente pubblico per gli stessi consiglieri. Non vorremmo che fosse il segnale del riallargamento delle maglie. Ogni risorsa in più, se c'è, va messa sulla crescita del Paese.

